

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefono 571788-5740613-5740638. 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

1.400 assassinati ieri in Iran L'ayatollah Khomeyni proclama per domani: **sciopero generale contro il guardiano del petrolio**

Ci siamo messi in contatto con la residenza di Parigi dell'ayatollah Khomeyni per avere un quadro della situazione del movimento oggi in Iran: le manifestazioni proseguono ovunque.

A TEHERAN continuano a formarsi, soprattutto alla periferia piccoli cortei che si scontrano con reparti dell'esercito, molti i morti tra i manifestanti. Continua lo sciopero delle linee aeree, dei giornali, mentre quello dell'elettricità può gettare la città nel caos entro i due prossimi giorni. Vengono diffusi dappertutto volantini con l'appello di Khomeyni allo sciopero generale mentre nella provincia sono stati affissi manifesti che invitano alla lotta armata.

Ad AMOL cortei ogni giorno, l'esercito ha ucciso 5 manifestanti.

A MIANEH, HAMADAN MASHAD da un mese si susseguono manifestazioni giornaliere. Anche oggi si è manifestato, una parte dei manifestanti è armata.

A SAREB due giorni fa scontri con 8 morti.

A ZANJAN oggi si è svolto un grande corteo, scontri: 25 morti.

La questura proibisce la manifestazione di oggi a Roma

La questura di Roma ci ha notificato il divieto di manifestare domani in solidarietà con il popolo iraniano e a fianco dei compagni della CISNU. Il divieto è giustificato come al solito con la formula «motivi di ordine pubblico». È il quinto divieto da settembre nonostante che, nelle tre manifestazioni autorizzate, non sia accaduto nessun incidente. Si tratta quindi di un vero e proprio attacco alla libertà

di manifestazione. Per domani invitiamo tutti i compagni a non scendere in piazza e a cominciare fin da subito a sviluppare il massimo di propaganda per arrivare a convocare per la prossima settimana una manifestazione in solidarietà con il popolo iraniano. Invitiamo tutti i democratici ad aderire a questa nuova iniziativa e a protestare contro i divieti della questura.

Manifestazione di donne a Firenze

Alcuni collettivi femministi della Toscana hanno indetto per oggi una manifestazione regionale a Firenze per la morte di Morena, conseguenza di una legge che non elimina l'aborto clandestino, per non fare passare il tentativo di addossare questa morte alle lotte dei lavoratori ospedalieri. Concentramento a piazza Santa Croce alle ore 15

Se...

Bastasse la buona volontà saremmo a buon punto. E ci si prova, ma non basta. Messi in colonna i numeri che compongono le cifre corrispondenti ai soldi di sottoscrizione arrivati oggi, fatti i debiti calcoli — somme, riporti, eccetera — fanno 63.500 lire.

Anche la calcolatrice diventa superflua. Una

quantità enorme di tasse non utilizzate. Decisamente eccessive, per quanto ci riguarda. E i creditori? Decisamente eccessivi, anche loro.

Una quantità enorme anche loro. In colonna, anche loro. E il totale delle richieste non corrisponde al totale delle disponibilità. Cruda realtà. Ma realtà.



A Frosinone, 2 giorni dopo, parlando con la gente

La sensazione netta di una "invasione", di un'azione estranea ed esterna. Stupore, paura, interrogativi. A gruppi stanno sul luogo dell'attentato. Parlano, commentano, discutono. Ricordano i processi fatti da Calvosa. « In un primo momento avevamo pensato a un altro », « Vogliono spargere il terrore tra quelli che stanno in alto »

800 compagni di 120 fabbriche alla riunione dell'opposizione operaia di Milano

La mozione conclusiva e prime impressioni (a pag. 5)

In decine di città hanno manifestato i precari della scuola

Da Aosta alla Sicilia centinaia di supplenti e incaricati annuali hanno picchettato i provveditorati, nonostante i ricatti dei presidi e la presenza della polizia. Alla giornata di lotta, decisa autonomamente dal coordinamento nazionale, hanno preso parte molti docenti di ruolo, anche se il sindacato aveva revocato il suo sciopero (a pag. 4)

Firenze

I dipendenti comunali sono sul "piede di guerra"

In 3.500 al Palazzetto dello Sport discutono la vertenza, gli obiettivi, le forme di lotta

Firenze, 10 — Dunque a Firenze la « rivolta antisindacale » si sta estendendo: dopo gli ospedalieri, sul piede di guerra sono scesi questa settimana i dipendenti comunali. Ma riepiloghiamo i fatti: una settimana fa un'assemblea di circa 400 lavoratori si riuniva al Palazzo di Parte Guelfa, discuteva e approvava un'articolata piattaforma (40 mila lire, no allo straordinario, 36 ore, nuove assunzioni, passaggio dal secondo al terzo livello, arretrati dal luglio '76), definiva nel « coordinamento di lotta » la prima struttura di direzione politica e decideva una sciopero ad oltranza a partire da martedì scorso. Questa assemblea non nasceva dal nulla: da almeno due anni opera un coordinamento dei dipendenti comunali, poche avanguardie che con un lavoro capillare sono riunite in questi giorni a tirare le fila di un settore così diversificato e disperso nella città.

Martedì mattina la media degli scioperanti è stata di circa il 15-20 per cento (un migliaio su 6 mila dipendenti): nel salone dei Dugento si è munita mattina che mercoledì si sono svolte delle affollatissime assemblee (almeno 1000/1500 partecipanti) in cui gli scioperanti si sono unite altre centinaia di lavoratori, formalmente non in sciopero, ma di fatto anch'essi in lotta, che usavano lo strumento dell'assemblea sindacale (prevista dal contratto di categoria) per organizzare la propria lotta su obiettivi decisamente antisindacali. Il numero dei partecipanti a questa mobilitazione è talmente cresciuto, che giovedì i lavoratori hanno abbandonato il troppo piccolo sa-

lone dei Dugento e si sono ritrovati al palazzetto dello sport: giovedì e venerdì sono stati almeno 3500 i lavoratori comunali che hanno discusso della propria vertenza, mettendo a punto obiettivi e forme di lotta.

Alcune valutazioni: innanzitutto il livello altissimo di partecipazione, come numero e come qualità; un'unità incredibile sui contenuti tra gli scioperanti e il resto dell'assemblea che con prolungati applausi ha ripetutamente espresso la propria adesione alle posizioni del coordinamento di lotta; un livello di chiamata politica anch'esso eccezionalmente alto (de critiche al decreto Stammati, al piano Pandolfi, alla linea governativa e sindacale sono state dure e precise); il bisogno di trovare un'unità non solo su obiettivi salariali.

egualitari o normativi, ma su quel nocciolo fondamentale che è l'organizzazione del lavoro, cioè sul « come » l'amministrazione comunale — e le sue infinite articolazioni — produce servizi per la collettività. Infine una considerazione: la componente maggioritaria determinante di queste assemblee non è il settore impiegatizio, ma un settore più propriamente operaio, i lavoratori delle categorie più basse e più sfruttate inservienti, auxiliari, supplenti, precari della 285, ecc. Sono loro che nelle assemblee parlano, fanno politica e « tirano » la lotta, magari sbagliando la tessera sindacale, per dimostrare che non sono « autonomi » ma semplicemente lavoratori decisi a far valere i propri diritti a imporre la propria forza la propria organizzazione la propria piattaforma.

I lavoratori degli enti locali il contratto non l'hanno nemmeno potuto contestare per la semplice ragione che ancora non è stato firmato e che la bozza definitiva, sottoposta al governo nelle ultime settimane, è praticamente sconosciuta.

Certo è che, dopo anni di mediazioni e di silenzi si era giunti a una formulazione talmente negativa che gli stessi sindacalisti — arrivati alla siglatura — hanno dovuto sospendere la trattativa per trovare una formula che permettesse loro di ripresentarsi alla base senza innescare processi analoghi a quelli degli ospedalieri.

Cosa diceva l'ipotesi d'accordo?

Il livello iniziale è posto a 1.800.000 annue; la carriera prevede due forme di percentualizzazione con scatti biennali del 2,50 per cento riassorbibili e classi di stipendio del 16 per cento (al 3°, 6°, 10°, 15°, e 20° anno); lo straordinario passa da 150 a 240 ore e viene pagato meno; i vigili vengono collocati al 4° livello; le puericultrici — a seconda della professionalità — al 3° o al 4° o al 5° viene istituito un premio di fedeltà per gli anziani di 8 scatti biennali dell'1 per cento; la figura del coordinatore è prevista solo per i « massimi dirigenti » con una gratifica del 20%; la riqualificazione professionale è riservata ai soli medici con un supplemento di L. 65.000 mensili; i fuori ruolo conserveranno il posto di lavoro passando però in ruolo sovrannumerario e con solo

Enti locali: per il contratto si riaprono le danze

il 50% degli scatti; la liquidazione viene data ancora solo dopo il 15° anno; il periodo di prova rimane di 2 anni; non vengono riconosciuti i consigli dei delegati.

A queste condizioni il rifiuto dei lavoratori appariva scontato: alcune verifiche fatte in questi giorni in sede locale hanno confermato le più ne-

re previsioni sindacali. A Firenze i lavoratori in assemblea hanno bocciato la piattaforma e costituito un coordinamento di lotta. Giovedì scorso, il consiglio generale della FNLELS — CGIL della provincia di Torino ha votato una mozione in cui si esprime la netta sfiducia al direttivo nazionale e si chiedono pro-

fonde modifiche alla bozza, un adeguamento salariale e un congresso straordinario di categoria.

Il direttivo nazionale della FLEL (CGIL — UIL) si è riunito dunque, venerdì e sabato a Roma e per parare ai prevedibili colpi ha tirato fuori dal cappello, oltre a una serie di vuote enunciazioni di principio, altre 20.000 lire, la trimestralità della contingenza, l'anticipazione del prossimo contratto al gennaio 1979 e la legge quadro per il settore.

Ma a vanificare questo misero tentativo ci hanno pensato immediatamente i confederali che, pur di arrivare ad accordo con il governo che permettesse la smobilitazione dello sciopero previsto per venerdì, hanno giocato ulteriormente al ribasso.

I contratti ancora aperti o riaperti dalle lotte dei lavoratori verranno chiusi con la promessa di riconsiderare la parte economica col 1° gennaio 1979; inoltre i soldi per pagare i futuri aumenti verrebbero recuperati bloccando il turn-over, riducendo cioè, l'occupazione e chiudendo i servizi.

In fine governo e sindacati hanno raggiunto momenti di incontro sui problemi della contingenza e della legge quadro. Questo ci fa pensare che si arriverà ad una mediazione tra le posizioni di Andreotti, Scotti e Pandolfi e confederali: ovvero, contingenza quadriennale e nuovo accordo governo-sindacati vincolante per le categorie.



Milano: l'amministrazione del S. Carlo ci riprova

Milano, 10 — Dopo che l'assemblea del San Carlo aveva deciso di sospendere lo sciopero ad oltranza e proseguire la lotta con scioperi improvvisi, il collegio dei primari del San Carlo ha proposto all'amministrazione un rinnovo del servizio con intervento esterno.

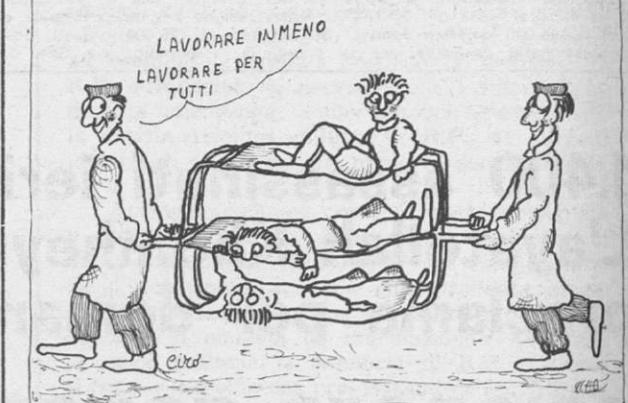
Così questa mattina si

sono presentati all'ospedale 20 crocerossine e tecnici di radiologia. I lavoratori del San Carlo ritengono la cosa una vera e propria provocazione, infatti questa iniziativa non incide in nessun modo sulla assistenza sanitaria e rappresenta solo un tentativo di attaccare lo sciopero degli ospedalieri.

L'accordo sul pubblico impiego premia le categorie più alte

Allargato il ventaglio salariale. Ri-futato agli ospedalieri l'anticipo del contratto

CUMULO DELLE MANSIONI



stato anticipato al 1° marzo 1979.

Per gli statali si sono limitati ad allargargli il rapporto parametrale con effetto retroattivo al 1° luglio 1978.

A conclusione di questo accordo il governo ha fatto sapere che tutta la politica salariale nel pubblico impiego, è d'ora in poi ancorata ad un aumento della produttività e del prodotto lordo interno. Condizione questa che è stata accettata dai sindacati a braccia aperte perché rappresenta l'anima della legge quadro che insieme col governo essi stanno elaborando.

Anche la richiesta di trimestralizzazione della scala mobile con cui i confederali cercavano di recuperare la faccia davanti ai lavoratori, è stata lasciata cadere in sede di trattativa, per non turbare il carattere "interlocutorio" dell'incontro.

« Ora la base che farà? accetterà l'accordo? » si chiedono tutti i giornali non senza un filo di apprensione. La risposta — a nostro avviso — viene non solo dalle agitazioni che continuano negli ospedali, ma anche da altri settori. Ieri a Firenze 3500 comunali, riuniti al palazzetto dello sport hanno rifiutato, l'elemosina di 10 mila lire del governo e votato quasi all'unanimità la prosecuzione della lotta che dura da tre giorni. Ieri a Roma centinaia di dipendenti della direzione generale dell'INPS in assemblea, dopo un durissimo scontro con il sindacato, hanno anch'essi bocciato l'accordo col governo. Queste sono alcune risposte, di realtà che testimoniano di una generale ribellione in tutto il pubblico impiego. Ognuno ora faccia i propri conti. Tanto l'ultima parola spetta veramente ai lavoratori.

2) al personale scolastico è stato solo anticipato il contratto al 1° aprile 1979, oltre ad un allargamento del ventaglio salariale a 100/300.

3) Ai dipendenti degli enti locali hanno concesso 10 mila lire d'aumento (a chiusura del vecchio contratto). Il contratto è

Peppino l'ha ucciso la mafia

Dal giorno dell'assassinio del compagno Peppino Impastato a Cinisi anche il giudice inquirente ha fatta propria la tesi sostenuta sin dall'inizio dai compagni e dalla famiglia di Peppino. Il sostituto procuratore Domenico Signorino ha infatti formalizzato l'inchiesta sulla morte di Peppino per omicidio a carico di ignoti. Dopo l'infame campagna di stampa generosamente nutrita dalle veline degli investigatori di stato, finalmente vengono bandite anche sul piano ufficiale sia la tesi del suicidio che quella canagliesca dell'«infortunio sul lavoro». E' proprio il caso di ricordare che i carabinieri nelle ore successive alla morte di Peppino si dimostrano molto più solerti nel perquisire le abitazioni dei compagni del collettivo Radio-Aut.

Aut. che nel raccogliere elementi utili a individuare i responsabili del delitto. Fu soltanto per l'iniziativa dei compagni di Peppino che durante un'attenta ricognizione nel terreno circostante il punto della esplosione, all'interno del casolare, su alcune pietre del pavimento, vennero individuate tracce recenti di sangue. I compagni consegnarono immediatamente due pietre al professor Del Carpio, perito di parte, mentre la terza venne segnalata e fatta prelevare dalla Digos.

I giornali di regime sempre imbeccati da veline, commentarono allora il ritrovamento suggerendo che poteva benissimo trattarsi di sangue di animale o di sangue mestruale. Ora, i periti ufficiali hanno stabilito che si tratta di sangue di gruppo zero, lo stesso di Peppino e così raro da imporre al giudice di fare propria la tesi dell'omicidio, sia pure a carico di ignoti. In altre parole, siccome il sangue di Peppino non

può essere arrivato dal luogo dell'esplosione fin dentro la stalla del casolare, è confermato quello che noi abbiamo sempre sostenuto e cioè che Peppino venne attirato dentro quel casolare, tramortito e forse ucciso all'interno e poi fatto saltare sui binari per simulare il suicidio o «l'incidente sul lavoro».

I familiari di Peppino, appresa la notizia della decisione del giudice si sono immediatamente costituiti parte civile per ottenere la condanna degli autori dell'omicidio e l'integrale risarcimento dei danni subiti. La madre di Peppino ci ha dichiarato «Questa è una prima conquista importante della nostra battaglia per la difesa della memoria di Peppino. Ora si tratta di individuare i mandanti della sua uccisione. Costoro vanno ricercati fra quelli che Peppino per anni e quotidianamente, ha denunciato».

I compagni del collettivo Radio-Aut di Cinisi e del comitato di controllo formazione intendono ora sviluppare le necessarie iniziative affinché, tra l'altro, venga accertata dalla magistratura l'origine e la consistenza patrimoniale dei boss mafiosi della zona, Vitano Badalamenti in testa e segnalano come fatto allarmante e sintomatico l'inizio in questi giorni dei lavori per la realizzazione turistica speculativa AZ-11 che si avvale di un finanziamento di sei miliardi della cassa del mezzogiorno e di un enorme palazzo di cinque piani contro i quali fin dagli ultimi comizi prima di essere assassinato. Peppino aveva portato avanti un lavoro di controllo informazione e di denuncia. Nel giornale di domani pubblicheremo altro materiale su questi ultimi fatti.

Chiesti un anno e 10 mesi per Petra Krause

Napoli, 10 — Nell'udienza di oggi sono stati ascoltati i testi a discarico di Petra Krause, ai quali sono seguiti la requisitoria del PM e l'intervento dell'avvocato Cappelli, difensore di Ronda, imputato per favoreggiamento. Il PM Morelli, ha alla fine chiesto per Petra la derubricazione del reato di concorso nell'attentato alla Face Standard in quello di favoreggiamento, con la condanna ad un anno e 4 mesi di reclusione ed altri sei mesi e 60 mila lire di multa per il reato di uso di documenti falsi. Morelli ha anche chiesto la condanna a due anni e quattro mesi per Vittorio Bocchi, accusato di detenzione

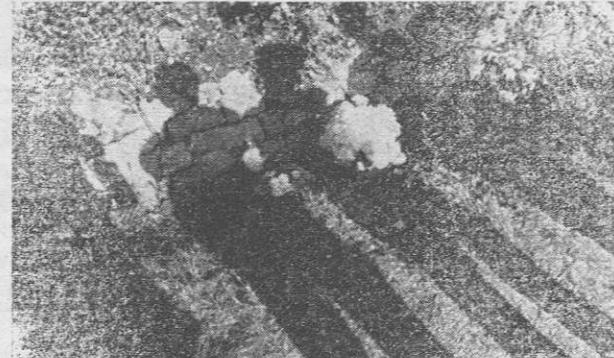
e trasporto di materiale esplosivo, e sei mesi per Francesco Rolla, accusato di favoreggiamento.

Il PM ha sostenuto queste richieste nei confronti di Petra con motivazioni che «l'imputata, si muoveva certamente in una area della sinistra, meglio dell'extrisinistra, dove veniva accentuata la linea leninista del marxismo che sostiene, in fondo, anche la forma rivoluzionaria. Possiamo pensare che la Krause per queste idee entrasse in Germania periodicamente non solo per fare propaganda, ma questo, ripeto, è solo un mio convincimento non provato dai fatti. Il motivo per pensarlo c'è...».

Dopo l'attentato di Frosinone

Tutto sembra come prima, ma è vero?

I commenti della gente sul luogo dell'agguato



Sull'autostrada Roma-Napoli vicino al casello di uscita per Frosinone, un elicottero della polizia sorvola e perlustra la zona. Al casello due blindati e due gipponi della scorta. Dopo più di 24 ore dall'assassinio di Calvosa e dei suoi due autisti questo volo d'elicottero è l'immagine del potere che vuole dare una inutile dimostrazione di forza e di efficienza.

Mentre saliamo verso Patrica con la macchina guardiamo intorno il panorama e ci domandiamo, venendo da una grande città, che c'entra il «terrore» con posti come questi. Boschi foltissimi di castagni, un dedalo di stradine non asfaltate, «sconosciute anche per molti di noi», ci dirà dopo un anziano.

Il giorno prima il paese è stato invaso da polizia, carabinieri, autorità. La vita quotidiana è sconvolta da un ritmo diverso che la gente di qui è abituata a vedere solo in tv. Con un po' di difficoltà troviamo la strada, una scorciatoia molto stretta su cui c'è anche la villa di Calvosa. Ci sono gruppi di persone che discutono, per terra tre mazzi di fiori, da una parte e dall'altra della strada e i segni dei gessetti fatti dalla «scientifica». La gente discute della meccanica dell'agguato e ci indica da dove hanno sparato contro la macchina. Da questa parte per terra le macchie di sangue di Capone, evidentemente più avanti degli altri sulla linea di tiro. Forse è un particolare macabro ma ci viene in mente subito: se la posizione di Capone era quella che pensiamo è probabile che il colpo ricevuto per sbar-

Su questi episodi tra l'altro, c'è stata all'epoca dei processi una presa di posizione ufficiale dei sindacati contro l'operatore di Calvosa, accusato di «eccessivo zelo». «Si questo è vero», risponde un altro, «ma non mi sembra paragonabile alla

gravità di questi fatti. L'altro, il suo sostituto, era peggio, dava fastidio a tutti. Basta chiudere il negozio un po' più tardi e ci si trova nei guai, basta un accenno di lite in un bar o per strada ed ecco, sulla denuncia, la sua firma. Secondo me chi fa queste cose vuole colpire in alto, cioè il grado, perché a loro serve per mettere paura ad altri». Quelli che lo circondano sono dello stesso parere, ma la discussione che segue e si allarga sul terrorismo acquista immediatamente un aspetto paradossale.

Si vede gente normale, donne, operai, contadini, che hanno «staccato» dal lavoro sui campi, che parlano del terrore ripetendo con la voce le stesse frasi stereotipate dei giornali, della tv, dei politici, ma le loro facce e i loro sguardi accennano ad altro. Dicono: «Vogliono spargere il terrore» e si capisce che pensano ad un'altra categoria di gente che non sono loro, fanno anche esplicitamente accenno a «quelle che stanno in alto». Solo una donna dice: «Ma se passavo con il bambino potevo colpire anche me, come si sono sparati tra loro». Ed è l'unico accenno concreto alla gente comune. Molti parlano degli autisti uccisi: «Non è vero che aveva la scorta, quello che guidava io lo conoscevo, era di qui, di famiglia modesta e faceva solo l'autista, anzi se ne doveva andare oggi, e l'altro stava imparando».

«Va bene, lui non aveva la scorta, ma tutti gli altri si, invece i poliziotti dovrebbero rifiutarsi di fare la scorta, perché ci vanno sempre di mezzo loro per le malefatte degli altri».

«No, invece dovrebbero essere sempre meglio armati e preparati».

«Ma come è possibile! Quando si è chiusi in macchina non conta niente l'armamento».

Qualcuno parla di mafia, cercando di ricordare quello che ha letto sui giornali, sulle origini calabresi di Calvosa.

Tutte queste discussioni avvengono con molta calma, si interrompono un

attimo al passaggio di una macchina su cui c'è, accompagnata, la moglie di Calvosa, poi riprendono, ma per poco, per loro è tardi, mangiano presto e hanno già concesso molto tempo alla discussione. Alcuni, operai giovani vanno a lavorare, i più anziani contadini tornano a casa.

Andiamo a Frosinone, la vita è quasi normale, salvo una presenza massiccia per le strade di polizia e carabinieri. I compagni che, come ogni sera si ritrovano al muretto per parlare sono guardati a distanza da tre carabinieri in borghese. Qualcuno di loro conosce il figlio di Calvosa, ci dicono che quando andava a scuola era vicino al movimento studentesco. Ci raccontano della manifestazione sindacale della sera prima. 3 ore di sciopero nelle fabbriche, ma poi solo 400 persone al corteo. Di Frosinone solo le «autorità» e i sindacati lividi, impauriti tutti gli altri magistrati. La manifestazione era soprattutto composta da parecchie, piccole, delegazioni dei paesi.

Ieri mattina a Frosinone c'è stato un corteo di studenti, circa 500, promosso dall'assemblea del liceo scientifico. La FGCI, in una ventina a gridare «Brigate Rosse, Brigate nere, galere, galere». Una cinquantina di compagni a gridare contro le carceri speciali, gli studenti un po' sbandati. Straccio, Maurizio, Stefano

Interrogati Azzolini e Bonisoli

Roma, 10 — Ieri mattina il giudice istruttore Imposimato si è recato nel carcere di Rebibbia per interrogare Lauro Azzolini e Francesco Bonisoli, arrestati un mese fa durante il blitz milanese del gen. Dalla Chiesa. Alcuni testimoni romani li avrebbero visti in un bar vicino a via Fani poco prima dell'agguato. I due brigatisti rossi, dopo aver dichiarato di essere «prigionieri di guerra», si sono rifiutati di rispondere ad ogni domanda e di sottoporsi a riconoscimento personale.

○ Auguri vivissimi dai colleghi e dai compagni della redazione, a Giuseppina D'Angeli, moglie di Luigi linotypista della "15 Giugno", per il bambino, Fabio, che ha avuto oggi.

LE INDAGINI

Frosinone, 10 — Mentre gli inquirenti continuano ad indagare nella vita recente di Roberto Capone, si parla di un riconoscimento fotografico da parte di testimoni di Napoli — città in cui si recava spesso — in base al quale si ipotizza una sua partecipazione all'agguato al magistrato Alfredo Paoletti.

Si cerca anche la sua fidanzata, Rosaria Biondi, messo sotto inchiesta proprio dal magistrato Calvosa per aver fatto delle scritte sui muri inneggianti alle BR durante il rapimento Moro.

In alcuni ambienti giornalistici si fa l'ipotesi che si sia trattato di una esecuzione da parte della mafia, che si era trovata coinvolta in inchieste riguardanti speculazioni edilizie. Ma pare proprio una pista priva di alcun fondamento.

I precari manifestano in tutta Italia

Torino. Non era stato indetto uno sciopero. Ci sono state 20 assemblee nelle scuole. Nel pomeriggio un'assemblea generale cittadina. A Cuneo il coordinamento ha indetto uno sciopero.

Aosta. Lo sciopero è riuscito bene in tutte le scuole della valle. Hanno partecipato anche docenti di ruolo, all'assemblea in Regione è intervenuto il Sovraintendente (l'equivalente del Provveditore) ed è stato fissato un incontro per discutere della piattaforma con l'assessore regionale alla PI.

Padova. Circa 300 tra precari, insegnanti e studenti del «Gramsci» hanno sostato davanti al Provveditorato. Di fronte alla porta sbarrata dal II celere, dopo un blocco stradale, il corteo è ripartito facendo il giro delle scuole e sostando nel cortile interno della Camera del Lavoro, protestando contro le svendite sindacali.

Venezia. 350 precari della scuola hanno occupato il cortile del Provveditorato, con la partecipazione di gruppi di studenti.

Vicenza. Un corteo di 8.900 persone, guidato da 100 precari di 30 scuole e con la partecipazione studentesca, ha sfilarato fino al Provveditorato, poi si è diretto all'assemblea del Pubblico Impiego, da cui i lavoratori hanno espulso i rappresentanti sindacali.

Verona. Alla manifestazione hanno partecipato anche parecchi insegnanti di ruolo.

La Spezia. Insieme con i supplenti hanno scioperoato anche gli studenti, che hanno cominciato a discutere della «riforma».

Milano. 5.600 persone precari della scuola sono andati in corteo, alla camera del lavoro, al termine hanno tenuto un'assemblea in statale con gli ospedalieri.

Mobilizzazioni e scioperi anche a Catania, Genova, Udine, Trieste, Palermo e Siracusa.

A Lecce gli esercitatori occupano l'università

Gli esercitatori del Coordinamento precari hanno occupato l'università di Lecce contro il decreto Pedini rivendicando:

1) L'aumento dell'organico nella fascia degli aggiunti, almeno 15.000 posti nuovi con il riconoscimento delle mansioni svolte e modalità di accesso identiche a quelle già in vigore per gli assennisti e i contrattisti.

2) Un contratto unico docenti non docenti con aumenti di 70.000 lire uguali per tutti delle qualifiche funzionali.

3) Aumento dei servizi e dei presalari.

4) Il giudizio di idoneità.

A Roma Ruberti serra le porte contro i futuri «aggiunti»

Roma, 10 — Il rettore Ruberti ha chiuso le porte in faccia a 80 precari che volevano consegnare le domande per l'immissione nel ruolo di aggiunto. L'assemblea dei

Pedini. L'assemblea che si è tenuta dentro il Provveditorato ha raccolto 200 persone.

Firenze. Nonostante i ratti di molti presidi contro chi scioperava, del resto comuni a tutte le città, circa 300 insegnanti precari hanno manifestato davanti al Provveditorato; una loro delegazione è stata ricevuta ed ha ottenuto che un comunicato fosse trasmesso al ministero.

Poi un corteo ha attraversato le vie del centro. Presenti delegazioni di Empoli e di Prato, oltre che dei non docenti.

Lucca. Hanno scioperoato anche molti docenti di ruolo, cosa avvenuta quasi dappertutto in Italia, un corteo ha raggiunto il Provveditorato, con una partecipazione superiore alle aspettative.

Bologna. Nonostante il terrorismo di presidi e direttori hanno partecipato anche insegnanti di ruolo. Davanti al Provveditorato c'erano anche molti studenti. Una delegazione è stata ricevuta.

Rimini. Anche in provincia di Forlì allo sciopero dei precari hanno partecipato gli occupati. Si è svolta una manifestazione al Provveditorato. 50 supplenti hanno interrotto le nomine.

Roma. Serrata al Provveditorato, presidiato da 100 agenti di PS e CC. Nel corso della mattinata circa 200 precari hanno manifestato. Solo alle 13 è stata ricevuta una delegazione.

Latina. 4.500 tra precari (200) e studenti hanno tenuto un corteo. Una folta delegazione è salita in Provveditorato.

Infatti, appena l'America rivolge la sua attenzione all'isola ha inizio l'operazione di smantellamento delle strutture economiche tradizionali e di degradazione di ogni forma d'espressione culturale.

La criminale operazione d'impoverimento, desertificazione, genocidio,

è stata mascherata con una serie di false riforme e piani di sviluppo.

In questa operazione rientrano: la bonifica antimalaria attuata dalla Fondazione Rockfeller che,

per debellare l'Anopheles (zanzare), ha sommerso l'intera regione di DDT

(sperimentando un prodotto chimico altamente tossico).

La creazione dell'ETFAS, l'ente riforma agraria, per disgregare il movimento cooperativistico dei contadini, imponendo la «proprietà perfetta», sui campi sterili e improduttivi. E così via,

fino alla petrochimica, non «cattedrali nel deserto», come è stato scritto, ma «cattedrali che hanno prodotto il deserto».

Non c'è spazio per l'economia tradizionale e il patrimonio naturale è in via d'estinzione. Il fenomeno dell'emigrazione è una vera e propria deportazione che ha spopolato

paesi e campagne. Il progressivo smantellamento delle miniere da parte degli imprenditori, l'abbandono e il decadimento dell'agricoltura, dell'allevamento e della pesca; la mancanza di programma di sviluppo per il turismo, che pure, appariva quello più redditizio.

C) La presenza, specie nell'interno, di una cultura autoctona resistente alla penetrazione colonialistica determina una condizione ideale per l'applicazione del potere militare, in quanto consente, con l'alibi della lotta alla criminalità, sperimentazioni di tecniche repressive. Rastrellamenti e battute in zone comprendenti interi paesi, esercitazioni di truppe paracadutate o elitarisportate, sono aspetti più della moderna guerra d'invasione che di repressione.

D) Il massiccio insediamento di petrochimiche e raffinerie (cui si aggiungono gli impianti nucleari) favorisce la diffusione di basi militari per le esercitazioni e sperimentazioni.

E) Una classe dirigente, espressione di una borghesia compradora asservita agli interessi del padrone continentale e americano. Da parte loro non è mai stato mosso un dito perché la voce del popolo sardo fosse rispettata. E quando, sull'onda della rabbia popolare, hanno protestato contro gli abusi, è stato per un cinico calcolo politico ed economico (quanti padroni hanno interessi sulle «nostre coste»). Quando le componenti più avanzate sanno organizzarsi in opposizione politica, il sistema dispone dell'arma giuridica di criminalizzare

ogni gruppo che minaccia l'«ordine costituito», chiamato «ordine democratico».

I ministeri della guerra si chiamano della Difesa

Oggi, come ieri, gli eserciti, non difendono le istituzioni democratiche, ma servono per reprimere l'esigenze di liberazione degli oppressi, per assassinare i popoli che non si sottomettono.

Oggi i ministeri della guerra si chiamano ipocritamente della «difesa».

Ogni base militare (offensiva o difensiva) è un apparo-

to in continuo sviluppo, alla ricerca di una sempre più perfetta capacità distruttiva. In Sardegna, come negli altri paesi dove esistono servizi militari, la presenza di basi e di relative servizi condizionano pesantemente l'economia e la crescita civile delle popolazioni e influenzano tutti gli istituti dello stato, in particolare quelli della giustizia e dell'ordine pubblico.

Ogni aspetto della vita

ne risulta condizionato. La

rigida disciplina, l'annullamento dei valori individuali sono il fondamento del regime individuale. La

circolazione delle idee è

un attentato alla sicurezza dello stato. Premessa essenziale per questo regno, i militari creano costosissimi apparati preventivi di polizia, che vigilano creando fantasmi

per avere il pretesto di

colpire uomini con idee in testa. Un buon cittadino deve esaltarsi davanti alle parate, scattare e cominciare a muoversi nell'udire inni patriottici.

Il popolo deve sapere

che cosa sono gli eserciti,

le armi con cui si addestrano

in vista della guerra,

quali terrificanti pericoli rappresentano,

prima ancora del loro im-

piego bellico, le armi nu-

cleari per la sopravviven-

za dell'umanità.

Gli apparati atomici e

termocellulari sono un pe-

ricolo permanente per l'uomo e per il mondo bio-

logico. Non è possibile li-

mitare gli effetti conta-

minanti di un'esplosione

nucleare: gli effetti di-

struttivi e mortali si pro-

traggono per moltissimi

anni.

Sa Sardigna terra nostra...

L'argomento che segue è un lavoro dei compagni di Oristano e della zona, vuole essere uno stimolo contributo per tutti i compagni sardi che per scelta politica o per la crisi presente restano isolati e chiusi nelle loro contraddizioni. Noi vogliamo rompere il ghiaccio,

Già negli anni '60, la Sardegna si poteva definire «una portarei americana nel Mediterraneo», per la presenza in essa di numerose basi con centri di addestramento, poligoni di tiro, aeroporti, rampe missilistiche per eserciti di mezzo mondo; attualmente la definizione va aggiornata in «portarei nucleare». Non è difficile prevedere che — dopo la decisione di Carter di fornire la NATO di bombe al neutrone — la Sardegna sarà la prima a «ospitare» i nuovi ritrovati. Se non bastasse, Andreotti ha annunciato che una delle due centrali nucleari canadesi verrà installata in Sardegna. Perché la Sardegna?

A) La posizione al centro del Mediterraneo, la conformazione delle sue coste, ecc.

B) Non vi sono interessi economici modernamente organizzati di tale per-

son socio-politico da costituire una indecisione per la borghesia all'utilizzo militare.

E si dice che vi sono spazi scarsamente popolati (?) idonei alle esercitazioni belliche. Ta-

li «situazioni favorevoli» sono state prodotte dallo stato con interventi criminosi, con la coincidenza del potere regionale, per spianare la strada all'occupazione militare.

Infatti, appena l'America rivolge la sua attenzione all'isola ha inizio l'operazione di smantellamento delle strutture economiche tradizionali e di degradazione di ogni forma d'espressione culturale.

La criminale operazione

d'impoverimento, desertificazione, genocidio,

è stata mascherata con una serie di false riforme e piani di sviluppo.

In questa operazione rientrano: la bonifica antimalaria attuata dalla Fondazione Rockfeller che,

per debellare l'Anopheles (zanzare), ha sommerso l'intera regione di DDT

(sperimentando un prodotto chimico altamente tossico).

La creazione dell'ETFAS, l'ente riforma agraria, per disgregare il movimento cooperativistico dei contadini, imponendo la «proprietà perfetta», sui campi sterili e improduttivi. E così via,

fino alla petrochimica, non «cattedrali nel deserto», come è stato scritto, ma «cattedrali che hanno prodotto il deserto».

Non c'è spazio per l'economia tradizionale e il patrimonio naturale è in via d'estinzione. Il fenomeno dell'emigrazione è una vera e propria deportazione che ha spopolato

paesi e campagne. Il progressivo smantellamento delle miniere da parte degli imprenditori, l'abbandono e il decadimento dell'agricoltura, dell'allevamento e della pesca; la mancanza di programma di sviluppo per il turismo, che pure, appariva quello più redditizio.

C) La presenza, specie nell'interno, di una cultura autoctona resistente alla penetrazione colonialistica determina una condizione ideale per l'applicazione del potere militare, in quanto consente, con l'alibi della lotta alla criminalità, sperimentazioni di tecniche repressive. Rastrellamenti e battute in zone comprendenti interi paesi, esercitazioni di truppe paracadutate o elitarisportate, sono aspetti più della moderna guerra d'invasione che di repressione.

D) Il massiccio insediamento di petrochimiche e raffinerie (cui si aggiungono gli impianti nucleari) favorisce la diffusione di basi militari per le esercitazioni e sperimentazioni.

E) Una classe dirigente, espressione di una borghesia compradora asservita agli interessi del padrone continentale e americano. Da parte loro non è mai stato mosso un dito perché la voce del popolo sardo fosse rispettata. E quando, sull'onda della rabbia popolare, hanno protestato contro gli abusi, è stato per un cinico calcolo politico ed economico (quanti padroni hanno interessi sulle «nostre coste»). Quando le componenti più avanzate sanno organizzarsi in opposizione politica, il sistema dispone dell'arma giuridica di criminalizzare

ogni gruppo che minaccia l'«ordine costituito», chiamato «ordine democratico».

LE SORPRESE DI GIULIO...

ogni gruppo che minaccia l'«ordine costituito», chiamato «ordine democratico».

ogni gruppo che minaccia l'«ordine costituito», chiamato «ordine democratico».

ogni gruppo che minaccia l'«ordine costituito», chiamato «ordine democratico».

ogni gruppo che minaccia l'«ordine costituito», chiamato «ordine democratico».

ogni gruppo che minaccia l'«ordine costituito», chiamato «ordine democratico».

ogni gruppo che minaccia l'«ordine costituito», chiamato «ordine democratico».

ogni gruppo che minaccia l'«ordine costituito», chiamato «ordine democratico».

ogni gruppo che minaccia l'«ordine costituito», chiamato «ordine democratico».

ogni gruppo che minaccia l'«ordine costituito», chiamato «ordine democratico».

ogni gruppo che minaccia l'«ordine costituito», chiamato «ordine democratico».

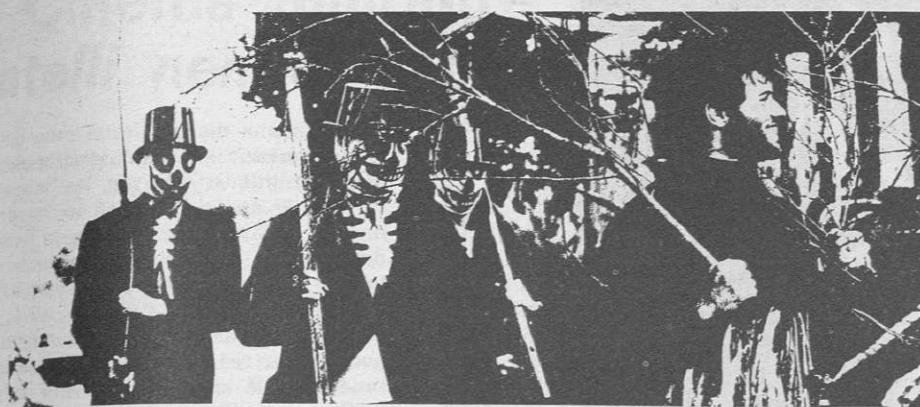
ogni gruppo che minaccia l'«ordine costituito», chiamato «ordine democratico».

ogni gruppo che minaccia l'«ordine costituito», chiamato «ordine democratico».

ogni gruppo che minaccia l'«ordine costituito», chiamato «ordine democratico».

ogni gruppo che minaccia l'«ordine costituito», chiamato «ordine democratico».

ogni gruppo che min



Mappa delle basi e servitù militari in Sardegna

CAGLIARI E ZONE ADIACENTI

Zona est. Dal Borgo di Sant'Elia a Calamosca, alla Grotta dei Piccioni: impianti radar, poligono di tiro, depositi di carburanti per mezzi aeronavali, base rifugio per sommergibili nucleari. Parte dei depositi sono raccordati con la base aerea di Decimomannu; le tubature attraversano la zona dello Stadio di Sant'Elia e la zona di Sant'Avendrace, rioni popolari.

Centro. A Monte Urpinu e a Colle San Michele: impianti radio. (I tralicci delle antenne di Colle San Michele sono stati smantellati e gli impianti ammodernati trasferiti nella zona della Sella del Diavolo, ai margini del Poetto).

Nel porto: giganteschi serbatoi di carburante (ex Shell) e dell'Agip sul molo di ponente; depositi di esplosivi e oleodotti della Marina e della Aviazione; sul molo di Sant'Agostino depositi di carburante della Esso.

Zona ovest. A Nora, stazione ecognometrica a lungo raggio, al lato della necropoli punica.

CAPO TEULADA

Centro di addestramento per unità corazzate (CAUC), riservato all'Esercito Italiano, frequentemente usato da reparti della NATO e dalla VI flotta USA, in manovre combinate terra-aria-mare.

Superficie espropriata e occupata, circa 10.000 ettari, superficie interessata durante le esercitazioni a fuoco, oltre 30.000 ettari.

ZONA COSTIERA SUCILS-IGLESIENTE

Praticamente tutta la costa da Capo Teulada a Capo Frasca, oltre 100 chilometri di spiagge è interdetta a opere di valorizzazione civile e di sviluppo turistico perché «zona di esercitazioni» aeree e aereo-navali della NATO e della VI flotta.

DECIMOMANNU

Aeroporto NATO, superficie approssimativa 1.500 ettari. Si tratta di terreni agricoli sottratti ai comuni di Decimomannu, Villasor, San Sperate. L'aeroporto veniva usato da italiani, tedeschi e canadesi, in percentuale, rispettivamente, del 20-40 per cento. I canadesi sono stati sostituiti dagli americani. Viene usato

per l'addestramento dei piloti di aerei supersonici al tiro nel poligono di Capo Frasca (Oristano).

SERRENTI

Base e polveriera dell'aviazione militare, situata a pochi km da Decimomannu, ad un km dall'abitato di Serrenti.

Vi è dislocato un nutrito distaccamento militare. L'arsenale consiste in immensi depositi di munizioni all'interno di gallerie scavate nelle colline visibili dalla superstrada, nel tratto Serrenti-Nuraminis.

CAPO FRASCA E DEPENDENCES

Polygoni di tiro per aerei supersonici della NATO e USA con armamento nucleare.

Occupava una area vasta circa 5.000 ettari. Interessa durante esercitazioni a fuoco non meno di 30.000 ettari, tra stagni, terra ferma e area costiera, limitando gravemente le attività lavorative di pescatori e contadini.

Dependences: Torre Grande di Oristano: impianti radar, eliporti, basi di sussistenza.

Sinis di Cabras: ventilata base NATO di 200 ettari per impianti radar, eliporti e «depositi» non ben definiti.

SALTO DI QUIRRA

Polygoni missilistici sperimentali e di addestramento interforze (NATO). I poligoni sono situati presso il paese di Perdasdefogu e nella costa, a Capo San Lorenzo. Vi si eseguono prove sperimentali in volo di prototipi di missili, prima della loro produzione in serie. Vi si esperimentano anche nuovi propellenti.

TRIANGOLO: C. MARARGIU, MONTE MINERVA, SCALA PICCADA

(tra Bosa e Alghero) Non si sa bene che utilizzo sarà fatto di questa zona, per un rigoroso top-secret dei militari.

MONTE ARCI (MORGONGIORI)

Nuovissima postazione radar (è di questi giorni la notizia di questa nuova postazione radar) che dovrebbe servire agli aerei che partono da Decimomannu, per le esercitazioni a Capo Frasca. Superficie occupata (per ora) 900 mq.

L'ISOLA DI TAVOLARA

Superficie, oltre 600 ettari. Base di sommergibili nucleari dotati di missili atomici. Centro di addestramento al tiro e zona di manovre di sbanco per i marines della

VI flotta. Impianti di radar e impianti radio a lungo raggio.

LA MADDALENA E ARCIPELAGO OMONIMO

Basi della marina militare italiana con relativi depositi di carburante e di munizioni arsenali; batterie. A Santo Stefano, tra la Maddalena e Palau, base nucleare USA di appoggio, manutenzione e riparazione per sommergibili a propulsione e armamento nucleare. La sola isola di La Maddalena ha una superficie di 3549 ettari.

BARBAGIE, PRATOSARDO, PRATOBELLO

Barbagie: zone imprecise, area di esercitazioni al lancio di truppe speciali paracadutate.

Pratosardo (tra Nuoro e Orgosolo). Polveriera dell'esercito e comando artiglieria con sede di speciali artificieri.

Pratobello (Orgosolo). Poligono di tiro per unità di artiglieria dell'esercito. Area occupata circa 1.200 ettari. Smantellata a furor di popolo.

MONTI DI LIMBARA-TEMPIO

Monti di Limbara, zone imprecise, rampe missilistiche e impianti radar. Il ministro della difesa ha espropriato e occupato circa 5.000 ettari.

A Tempio: una base NATO per ricerche e elaborazione dati e impianti radar. Non si conoscono i dati relativi alla superficie occupata dai militari NATO.

TRIANGOLI:

C. MARARGIU, MONTE MINERVA, SCALA PICCADA

(tra Bosa e Alghero)

Non si sa bene che utilizzo sarà fatto di questa zona, per un rigoroso top-secret dei militari.

MONTE ARCI (MORGONGIORI)

Nuovissima postazione radar (è di questi giorni la notizia di questa nuova postazione radar) che dovrebbe servire agli aerei che partono da Decimomannu, per le esercitazioni a Capo Frasca. Superficie occupata (per ora) 900 mq.

Dal libro di Ugo Dassy: «La Maddalena: morte atomica del Mediterraneo, la militarizzazione della Sardegna», Bertani Editore 1978, L. 3.200.

L'assemblea dell'opposizione operaia di Milano

Fare come gli ospedalieri

Mentre Lama parla di come rilanciare la politica dei sacrifici, 800 compagni di 120 fabbriche discutono di come opporsi alla linea dell'EUR, dei contenuti su cui mobilitarsi e dell'organizzazione per portarli avanti

L'assemblea si è svolta in orario di lavoro. La sala è piena di 800 lavoratori lavoratrici provenienti da oltre 120 fabbriche di Milano e provincia. Ci sono anche i compagni del collettivo portuali di Genova e hanno aderito 12 consigli di fabbrica. C'è molta attenzione per quello che viene detto negli interventi, niente demagogia, pochi applausi ed un'atmosfera nuova.

C'è prevalente la voglia, il desiderio di uscire dalle lamentele doloranti sulla situazione che va male e di impegnarsi coordinandosi e agendo insieme contro il regime e le sue articolazioni. Ciò che è successo e sta succedendo fra gli ospedalieri e in misura differente all'Alfa come possibilità reale di rompere la cappa soffocante dell'«emergenza» si riflette in questa assemblea positivamente, dà fiducia e contagia, è dentro in sala nell'aria che si respira.

Gli interventi sono stati numerosi, certo contraddittori, espressione di realtà, fabbriche, servizi differenti. La mozione conclusiva che pubblichiamo di seguito contiene tutta-

Invece proprio nella formulazione ricorsa in molti interventi «non dobbiamo avere una posizione di principio sullo stare o no nelle strutture sindacali, ma decidiamo di volta in volta» si riscontra il passo decisivo verso l'indipendenza nella lotta, nell'organizzazione, nella necessità della democrazia.

Infine si può dire che non è stata un'assemblea di «componente», di gruppi cioè. Molti organi di informazione, nel tentativo di minimizzare una scadenza che fa impressione (pensiamo che le assemblee di zona sindacali vedono la partecipazione di 30-40 delegati su 3.400), hanno detto che era l'assemblea di Lotta Continua e Democrazia Proletaria. Ma il processo di organizzazione, di cui si coglievano alcuni contorni, è molto più vasto, di base e legato alle scadenze di lotta.

Gestirlo in termini di schieramento sarebbe un «malaffare». La possibilità che cresca è legata al passaggio dal dire al fare nel maggior numero di situazioni.

Salvatore e Fabio

La mozione approvata dall'assemblea

Nell'assemblea tenuta nella sala della Provincia il 9.11.78 hanno dibattuto la situazione del movimento di fronte:

— alla gravità degli attacchi padronali e governativi;

— alla contro-piattaforma padronale concretizzata nel piano Pandolfi;

— alle gravi lacerazioni tra gli stessi lavoratori che produce la linea fallimentare dell'Eur.

E' emersa la volontà di dare continuità a questo dibattito, attraverso la costituzione di un coordinamento tra tutti gli embrioni di opposizione che oggi esistono, tra i lavoratori di tutte le categorie, tra tutte le realtà di lotta, tutte le realtà di lotta, nelle fabbriche e nel sociale che questa opposizione intendono praticare.

Poniamo che il coordinamento si allarghi comprendendo realtà non solo cittadine o provinciali e si dia strumenti di informazioni tali da consentirgli di lanciare parole d'ordine ed obiettivi

(Chiediamo ai quotidiani della sinistra rivoluzionaria la disponibilità periodica di una pagina. Un altro strumento potrebbe essere la creazione di un bollettino dibattito e informazione). Obiettivo immediato deve essere la preparazione di una assemblea nazionale per la costruzione dell'opposizione operaia. Dal dibattito è emersa la volontà di por-

re al centro dell'azione del coordinamento la costruzione di un'unità di tutti i lavoratori che risulti alternativa a quella fittizia che oggi i vertici sindacali praticano con continui compromessi e rispetto di equilibri politici e compatibilità padronali, un'unità che avvenga su obiettivi e contributi che consentano di preparare una risposta all'attacco padronale.

...Va respinto il piano Pandolfi che costituisce lo strumento principale della politica governativa e padronale per l'attacco al movimento dei lavoratori. Gli ospedalieri hanno indicato che la strada da seguire è quella della lotta.

Va respinto il piano Pandolfi che costituisce lo strumento principale della politica governativa e padronale per l'attacco al movimento dei lavoratori. Gli ospedalieri hanno indicato che la strada da seguire è quella della lotta.

Va respinto l'accordo tra governo e vertici sindacali sulle pensioni. Il dibattito su questo accordo va aperto a tutti i lavoratori e nelle strutture sindacali: le prossime scadenze dei rinnovi contrattuali devono rispondere alle esigenze dei lavoratori e non alla compatibilità dei padroni.

«Occupazione e orario di lavoro»: riduzione generalizzata e immediata su 5 giorni lavorativi dell'orario di lavoro, in misura consistente, per difendere l'occupazione, senza modifica ai regimi di orario. Salario: va sostenuta la richiesta di un aumento salariale di almeno 50 mila lire per le categorie di massa degli operai e degli impiegati, con cifre

Per questo affermiamo che per noi non si pone il problema di scegliere se stare o no all'interno del sindacato. Costruiamo i comitati di lotta i coordinamenti, ecc.



Cinema underground cinema militante cinema sperimentale cinema.....

Il sottobosco alternativo al cinema industriale: l'underground, nato negli Stati Uniti agli inizi degli anni '60 con i vari Mekas, Warhol, Markopoulos, si è giustamente sparso come un morbo dappertutto, ed ora alcuni di questi autori indipendenti che con la macchina da presa (e la pellicola a volte trattata in modo particolare) hanno realizzato le cose più incredibili, sono entrati con pieno diritto nella storia del cinema. Per rimanere in Francia, l'articolo-intervista che segue è indicativo per cogliere gli ultimi fermenti di un cinema che ha rifiutato ogni sorta di compromesso con il capitale, non lontano dalle teorizzazioni di J. L. Godard,

colui che per primo ha realizzato dei veri e propri film militanti, e che già nel 1969 dichiarava: Oggi la domanda che fare? si pone con forza ai cineasti militanti. Per loro, non si tratta più di scegliere una strada: si tratta di stabilire ciò che devono fare, praticamente, su una strada che, la storia delle lotte rivoluzionarie gli ha indicato (...). Sulla stessa linea si sono mossi anche diversi autori del «nuovo cinema tedesco» come Kluge, Schlendorff, Lilienthal, che dopo anni di semi-clandestinità e ostracismo distributivo sono finalmente riusciti a farsi sentire e conoscere da un pubblico sempre maggiore

L'autunno politico della Repubblica Federale e le

La Germania ha per parecchi anni nel contesto economico occupato un posto particolare e indiscutibile, cioè quello di una certa prosperità, con un livello di vita che forse era il più alto d'Europa. Grazie anche ai tre milioni di «gastarbeiter» (lavoratori ospiti) che tanto hanno contribuito allo sviluppo della Repubblica Federale; come succede sempre agli emigrati con i lavori più umili e malpagati. La crisi economica attuale ha intaccato anche questa solida struttura industriale che si pensava inattaccabile, tanto che il panorama generale tedesco non sembra dissimile da qualsiasi altro paese europeo, con i suoi due milioni di disoccupati e le varie migliaia di persone che lavorano ad orario ridotto; le uniche industrie in attivo risultano solo quelle di prodotti tipici come la birra.

Il passato insegna che da ogni crisi (quella tedesca è una crisi recente) nasce lo smarrimento quasi sempre unito alla volontà di porvi rimedio; esigenza

questa che avvia in genere un moto spontaneo la cui ricerca si esprime soprattutto in campo artistico. In Germania il teatro come il cinema in questo periodo è molto vivo, infatti si organizzano numerosi festival e a Berlino vi è la più prestigiosa scuola di cinematografia d'Europa. Le cooperative di cineasti, sono fra le più omogenee esistenti e molto spesso curano direttamente i propri interessi diffondendo nei canali più svariati le loro opere. Quindi alla base del successo del cosiddetto «nuovo cinema tedesco» vi è soprattutto una buona dose di funzionalità dovuta certamente ai continui contatti che questi autori hanno tra loro.

Tenuto conto degli ultimi fatti accaduti nel loro paese, alcuni di questi giovani registi tra cui Volker Schlendorff e Alexander Kluge si sono riuniti in un collettivo e hanno deciso per la prima volta di intervenire pubblicamente raccogliendo testimonianze su quanto sta succedendo con il loro strumento di

lavoro: la macchina da presa. Il risultato è un documentario composto di episodi ognuno girato da un regista diverso. Di «Autunno in Germania» (Herbst in Deutschland) A. Kluge nella conferenza stampa al Film-Fest di Berlino ha detto: «Il film è nato proprio in autunno nei giorni dell'assassinio di Schleyer e dei "suicidi" di Stammheim, dalla consapevolezza che la Germania dopo questi avvenimenti, non potrà mai più essere la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia». Il film è stato firmato da nove registi: Brustellin, Cloos, Kluge, Mainka, Reitz, Rupe, Schlendorff, Sinkel, e da Rainer Werner Fassbinder, un autore che finora ha realizzato in media tre film all'anno e che in questo documentario è riuscito a fare forse l'episodio più bello con la descrizione di una giornata trascorsa con la madre e la relativa discussione sui fatti di quei giorni. Autori come Herzog, Wenders, Fassbinder, hanno ormai raggiunto

Nel cinema marginale, ci sono due i nemici: il cinema sperimentale e quello militante, cresciuti in modo parallio e due dopo il '68, ma separati da un periodo di separazione. Infatti una delle caratteristiche del cinema marginale nel mondo del frontista (soprattutto in Italia e in Francia) dopo il '68 è stata il costituirsi e moltiplicarsi di gruppi detti collettivi. Lo sperimentalismo è successo un po' in Francia a Parigi il CNC (Centro Nazionale di Cinema) ha proposto un aiuto finanziario ai collettivi sperimentali. Perché i nuovi sono loro e non a quelli del film militante. E perché adesso, cioè a un anno dal rottura dei tentativi fatti dagli esponenti più avanzati delle due fazioni per riunire a Parigi, meno avvicinare i due generi? Che il

Quando per giunta si sa che finora il CNC ha sempre ostacolato il lavoro degli sperimentali con le sue regole esplosive di produzione e diffusione molto rigorose: per esempio sulla durata dei film (tavola ci sono meno un'ora e mezzo), sui temi (paesi senza d'un eroe) e così via. Che il

*A queste domande nessuno può rispondere senza fare illusioni, senza schierarsi acciuffare le cose. Eppure il problema che, in è secondario. E' noto che sono i filologici apparentemente minimi e non spettacolari di questo genere a finire a poco a grossa spesa con l'influenza delle grandi temerarie della produzione cinematografica nazionale d'un paese. Per questo abbisognerebbe ritenuto che fosse utile ai compagni. Ma per Lotta Continua saperne un po' di più sull'attuale situazione del cinema marginale tutto il mondo occidentale e ci siamo rivolti a massimo specialista francese in qualsiasi campo, Guy Hennebelle, che ci ha detto: Non solo i giornalisti hanno concesso un'intervista per il cinema storico. Infatti Hennebelle è di gruppi critici di fama internazionale, cui rapporto d'obbligo ricorre a proposito del cinema marginale (sono recenti i suoi interventi sul cinema africano alla soprattutto visione italiana). Collabora regolarmente per la rivista mensile *Ecran* e a molti periodici di cinema. I titoli dei suoi libri parlano chiaro: *I cinema africano per il Quindici anni di cinema mondiale*; *Icone 75, Guida dei films antiproletari*; *Isra, il cinema di Palestina al cinema* (1). Ecco il*

LC — Il cinema militante oggi appartenente per niente, a quanto pare, si sente punto che il CNC si rivolge all'avanguardia sperimentale. Perché?

G.H. — Nella storia del cinema in questi giorni



to fama internazionale e numerosi riconoscimenti ovunque dove sono state proiettate loro opere, in questi ultimi anni che vengono singolarmente attratti da ciascuno degli Stati Uniti dove spesso (Herzog, Wenders) vanno a giro di cieli i loro film. In passato lasciarono tracce di Germania per l'America registi come F.W. Murnau, G.W. Pabst, E. Lubitsch in Germania, E. Stroheim quasi per una affinità e la produzione e per fiuto intuitivo verso quel che è la paese ancora ai primordi di quella industria dello spettacolo che giganteggiavano in seguito. Durante gli anni trenta e quaranta gli Mittel-Europa emigrarono Fritz Lang, Otto Preminger, e lo stesso Billy Wilder, che divenne un autore americano di film, un cento per cento perfettamente inserito nella macchina hollywoodiana.

Wilder diede il primo giro di macchine in Germania nel 1929, oggi nel cinema europeo, nel segno dello scambio migratorio che si è sviluppato a girare il suo ultimo film "La vita è dura" e per giunta con l'U.S.A. che è lo stesso casa di produzione con la quale ha debuttato. Per comprendere il meccanismo

Cinema militante e cinema sperimentale: fratelli nemici è possibile farli diventare compagni?

sono due fratelli, ci sono stati periodi buoni e periodi meno buoni. Bisogna risalire indietro per vederli più chiari. Il primo periodo buono è stato negli anni trenta, quaranta, in particolare nel '36 all'epoca del fronte popolare quando Renoir girò *La vie est à nous* (La vita è nostra) e *La Marseillaise* (La Marsigliese collettive). Lo stesso è successo negli altri paesi occidentali: in Germania col cinema proletario, in America con Joris Ivens. Ma dopo la seconda guerra mondiale, i film questa corrente è crollata. Ci sono voluti. Perché i nuovi conflitti perché riacquistasse la militanza, quando è stata ripresa per anno da partire contro le guerre coloniali, come i film mostrano i film di Vautier, di Kris riunire o Marker. Soprattutto verso il '67, cioè proprio un po' prima dei moti del '68 che finì un dato molto significativo, c'è stato il lato in questo tipo di cinema una vera esplosione d'inventiva, secondo me la più noltro rigoreggiosa per importanza sia quantitativa che qualitativa, e questo in tutti i tempi nei paesi capitalisti. Che se ne deduce?

che il cinema militante sembra farsi più rispettare nei periodi di crisi sociale, di tensione schiaccia acuta. E si capisce pure dunque problema che, in un periodo di smarrimento ideo-sociale come oggi in Occidente e in tutti i paesi di tradizione marxista, ci sia una crisi a profonda crisi del cinema militante che, andando tendendo per definizione essere al servizio di qualcosa di preciso, non può sussistere abbastanza senza una piattaforma politica. Ma per tornare al '68, sullo slancio di questi moti, sono sbocciati un po' dappertutto i collettivi, solo in Francia ne sono rivolti emersi una ventina di particolarmente in quattro, di cui *Iskra* è il più importante. Non solo c'era, rispetto al precedente per il cinema militante, la novità del lavoro ebbene è di gruppo, ma c'era quella d'un nuovo rapporto con le istituzioni. Fino allora il cinema era sempre stato un fenomeno del partito, del partito comunista o alla soprattutto. Jean Renoir non aveva la tessitura, però era talmente influenzato dalla linea del partito che era come se ce n'fosse. Il suo *La vita è nostra* era fatto per il PCF. Stessa cosa in America: con Joris Ivens. Dopo il '68 invece si spostò sulla linea del PC, rappresentava nelle sue stesse contraddizioni la sinistra extraparlamentare. I collettivi comunisti non sentivano a loro agio con gli altri. E all'australia ha ragione Fargier, l'ex capo del collettivo *Cinéthique*, quando dice che cinema questi gruppi aspettavano tutti il Messia.

sia, cioè l'arrivo del nuovo partito comunista, anche se non erano d'accordo tra loro sulla natura di questo partito.

L'assenza d'un partito unico, l'assenza d'un programma ideologico preciso lasciava più libertà ai gruppi, non ne stimolava l'invenzione?

Risponderò sì, ma. Ognuno tendeva a voler imporre la sua posizione. Il nemico principale era sempre il vicino politico. Secondo me, il cinema militante sta crependo anche di questo. Per esempio il collettivo *Cinéthique* più a sinistra di tutti non accettava nessuno dei tre partiti comunisti-leninisti rappresentati da altri gruppi.

L'anno scorso, ha proposto di creare, a partire dalla sua rivista *Cinéthique*, il famoso quarto partito marxista-leninista autentico. Insomma hanno creato un partito politico a partire da un gruppo di cineasti. Certo, è un caso estremo, però non ha fatto che spingere fino in fondo un procedimento comune. A parte questo, la pazzia sincera di *Cinéthique* m'è simpatica ed è stato l'unico collettivo a fare una rivista interessante, anche per la sua intransigenza dottrinaria.

In che modo i cineasti militanti possono reagire contro lo smarrimento politico?

Mi sembra che la posizione presa adesso dal gruppo militante *Iskra*, con Kris Marker, l'autore di *Le fond de l'air est rouge* (Il fondo dell'aria è rosso), sia quella buona per uscire dal vicolo cieco, cioè un atteggiamento dubitativo che cerca di capire. Lui però non vuole criticare il marxismo, io invece sì, penso che lo si debba assumere criticamente, il che non significa affatto buttarlo via, tutt'altro, rimane l'unico sistema valido per capire la nostra realtà anche se non funziona più su certi punti.

In breve, se il cinema militante non ce l'ha fatta, è perché i cineasti hanno voluto concepirlo nell'ottica bipolare Proletariato-Borghesia. Questa prospettiva col suo carattere alternativo tagliente non è adatta ai paesi sviluppati. Questo l'aveva già avvertito Gramsci. Non c'è un'oligarchia ricca da un lato e una massa prostrata dall'altro. I tempi di Zola sono finiti in Europa. Lo sappiamo tutti, qua in Francia per esempio non siamo né in America del Sud né in Africa. In Cile abbiamo visto le classi medie, che sono la croce del marxismo, rovesciarsi dalla parte sbagliata. Invece noi, nel cinema militante, muovendo da

un marxismo sommario, avevamo deciso che tutto era un po' in bianco e nero, tutto nella cultura ufficiale era da condannare, tutti i films diffusi in sale commerciali erano borghesi. Il cinema proletario consisteva in tentativi imperfetti, una specie di prime stesure proletarie d'un cinema alternativo futuro. Da questi embrioni doveva venir fuori una cultura nuova.

Vuoi dire che i films militanti di buona qualità erano perciò stessa esclusa dalla categoria dei films militanti?

Direi sì, si tendeva a definire films militanti solo quelli che non erano buoni. Ma il cinema militante produsse anche dei grandi films. *Avoir vingt ans dans les Aurès* (Avere 20 anni negli Aurès) di Vautier con un milione di spettatori e *Histoire d'A* (Storia d'A) con 200.000, tutti ingressi selvaggi (illegali), sono veri films militanti. Insomma, se l'idea d'un cinema militante come abbozzo, brutta copia d'un cinema alternativo non era sbagliata, restava un errore considerare che tutto, nel cinema ufficiale era da buttare via. Il cinema militante deve essere un fattore di riaffacciamento tra l'arte e la vita, non una corrente che detta risposte univoche. In questo senso, le idee maoiste erano buone, proponevano una vera democrazia culturale. E queste idee dovrebbero rimanere valide, anche se adesso si dice che non sono mai state applicate in Cina. Non è mica un motivo per vomitare tutto il maoismo e tornare al solipsismo d'una ricerca astratta e formale. Dei tedeschi hanno dimostrato che il cinema militante ha influenzato molto un certo cinema francese. Propongono un'osmosi tra cinema militante e cinema ufficiale per creare una corrente più progressista nel cinema francese. Un po' quel che hanno fatto in Italia certi films di Rosi, Petri, ecc. Bisognerebbe italianoizzare il cinema francese — l'ho già scritto — perché è insieme più popolare e più ricco di grandi autori.

Bisognerebbe internazionalizzare il cinema militante?

Il cinema militante è una corrente internazionale, che ha avuto i suoi congressi internazionali, alcuni dei quali molto importanti, per esempio quello di Montreal nel '74, dove duecento delegati rappresentavano più d'un centinaio di collettivi di tutti i paesi; un consenso così acceso che l'ho chiamato Gli Stati Generali del Cinema militante.

Abbiamo cercato di organizzarci anche sul piano europeo: nel '77 a Utrecht, abbiamo creato la Federazione Europea del cinema progressista. Ma questa federazione ha un'esistenza un po' difficile, perché non ci sono né soldi né strutture. In Francia, tutti i tentativi di creare un fronte culturale a partire dal cinema militante sono falliti, tranne l'incontro di Rennes l'anno scorso, organizzato da Prot, da Vautier e da me, dove è stata varata la creazione d'un ufficio esecutivo.

A questi tentativi di creare una corrente militante organica partecipavano anche dei cineasti sperimentali?

Infatti il problema è stato posto dagli olandesi a Utrecht: volevano che il cinema sperimentale fosse incluso nel cinema militante. A settembre, sempre l'anno scorso, abbiamo organizzato un colloquio tra militanti e sperimentalisti a Parigi, alla Sorbonne. Il primo. Tutti gli sperimentalisti erano presenti, ma c'erano pochi militanti. Però non è andato male. Prima delle discussioni, c'è stata una proiezione di films: uno parlava degli immigrati algerini, un altro faceva vedere giochi di linee e di luce, un altro filmava i 15 modi diversi di baciarci. Non avevano niente a che vedere tra di loro. Ma se ne potevano ricavare spunti per rendere più efficace una rappresentazione. Ed era già un grosso segno di ricerca e d'apertura presentarsi assieme. S'è visto che valeva la pena continuare su questa strada, anche se è ancora lunga. Perciò insistiamo, tra mille difficoltà per la solita carenza di mezzi. Moltiplichiamo gli incontri, le discussioni, organizziamo dei dossier scritti su varie riviste cui collaborano sperimentalisti e militanti. Certo, sembra che un abisso separi i due generi, però se fino adesso sono stati marginali tutti e due, ci sarà pure un motivo, no? Un motivo che deve renderli compatibili.

Intervista raccolta da Corinne Lucas

(1) *Les cinémas africains en 1972* (Société africaine d'édition); *Quinze ans de cinéma mondial: 1960-75* (Ed. du Cerf); *Guide des films anti-impérialistes* (Ed. du Centenaire); *La Palestine au cinéma* (Soc. afric. d'éd.). In generale, Hennebelle partecipa a molte iniziative per far progredire il cinema marginale.



le primavere del "nuovo cinema tedesco"

disseminato gran parte della sua opera di riferimenti a questa cultura sente il bisogno di una verifica diretta con questo paese che uscito vittorioso dall'ultima guerra ha ricostruito la Germania con il piano Marshall. Egli fa parte dell'ultima generazione, quella maggiormente priva di una identità precisa e per questo alla ricerca disperata del suo malessere. Wenders gira negli Stati Uniti prima una buona parte di «Alice nelle città» poi «L'amico americano» (in cui c'è non a caso Dennis Hopper, l'autore di «Easy Rider») che a differenza di altri suoi film ha un notevole successo commerciale e riceve anche l'attenzione del regista F. F. Coppola che rimasto affascinato dal suo thriller sofisticato, gli propone di girare negli Stati Uniti «Hammett» un giallo di Joe Gores con un budget di vari milioni di dollari e un contratto a Robert de Niro come attore protagonista.

Un altro esempio di questa migrazione ci viene offerto da Werner Her-

zog che ha scelto l'America però con lo stesso atteggiamento con cui in precedenza ha girato i suoi film in Africa, Perù, Grecia, ecc. Nel 1970 Herzog filmò «Futuro impedito» uno dei suoi incredibili reperti umani sugli invalidi in California dopo diverse ricerche a Monaco, solo a Los Angeles trovò un interesse reale all'integrazione dei ragazzi vittime della Talidomide (che non avevano gambe o braccia) nella società produttiva. Recentemente vi ha girato «La ballata di Stroszek» ambientato in angoli degli Stati Uniti mai visti prima e con protagonista principale Bruno S., un attore incontrato per la strada con alle spalle il manicomio e la prigione, che il visionario regista ha riconciliato con la vita. Attualmente sta ultimando il rifacimento di «Nosferatu» di Murnau, una co-produzione franco-tedesca-americana che dimostra solo il fatto che un autore tedesco ha bisogno di realizzare un film di costo appena più elevato della media deve far ricorso a capitali americani. In tutta questa

storia degli scambi si può concludere che a volte non tutti i mali vengono per nuocere poiché come in questo caso alla fine ciò che conta è il prodotto artistico e lo scambio che avviene fra autori americani e tedeschi come Peter Lilienthal che ha chiesto il produttore Al Ruban all'altro regista militante Jhon Cassavetes, e Peter Bogdanovich che ha chiesto in prestito a Wenders il suo capo operatore Robby Müller non potrà dare altro che risultati positivi.

Costante comune di tutti i giovani autori del n.c.t. è l'assoluta dedizione al mezzo cinematografico, con il quale dopo una stasi che è durata circa trenta anni, con le loro scelte politiche, liriche, dissacranti, sono riusciti a risollevare le sorti del cinema tedesco al livello del periodo espressionista; tanto che oggi è difficile vedere da qualche altra parte una autocritica del passato e una analisi del presente così efficace, come nelle maggiori realizzazioni di alcuni di questi registi.

Massimo Cialani



□ UN ESERCITO DEMOCRATICO E MODERNO!

Quello che l'opinione pubblica riesce oggi a sapere di un'istituzione così importante, come l'esercito, è poco e niente; spesso l'immagine che passa è quella ufficiale, di un esercito democratico e moderno. Da qualche mese a questa parte uno degli argomenti con cui si sostiene questa immagine, è quella dei « Nuovi principi di disciplina militare », che avrebbero dovuto mettere fine ad un ruolo subalterno dei soldati, ridotti a persone senza diritti, non pensanti, e senza mezzi per difendersi neanche a livello verbale.

In realtà, pensiamo che questa legge abbia lasciato inalterata la sostanza dei vecchi codici fascisti. I rapporti gerarchici tra militari sono riconfermati in pieno, tranne che nella possibilità di disubbidire agli ordini nel caso, che la loro esecuzione implichi un reato (abolizione dell'art. 40 del C.M.P.). Per il resto rimaniamo cittadini senza diritti costituzionali. Permane la proibizione del diritto di riunione: a noi è vietato scambiare opinioni su qualsiasi problema, al contrario di qualsiasi altro cittadino. Non ci è riconosciuto il rapporto collettivo, ma solo quello individuale, in cui si subisce un rapporto d'inferiorità nei confronti del superiore. I diritti politici e sindacali sono riconosciuti solo fuori della caserma, in abiti civili, e se non si affrontano temi militari.

Non crediate che le penne previste per chi contravviene a queste norme abolite nella costituzione con la guerra di liberazione siano di poco conto: c'è Gaeta.

Certo c'è la commissione di difesa per la consegna di rigore, c'è la possibilità di eleggere delegati di truppa, ma vari dubbi sorgono sulla praticabilità di questi spazi nel momento in cui non cambia tutto il resto.

Ma dietro questi pseudo rinnovamenti parlamentari, qual è oggi la realtà dell'esercito?

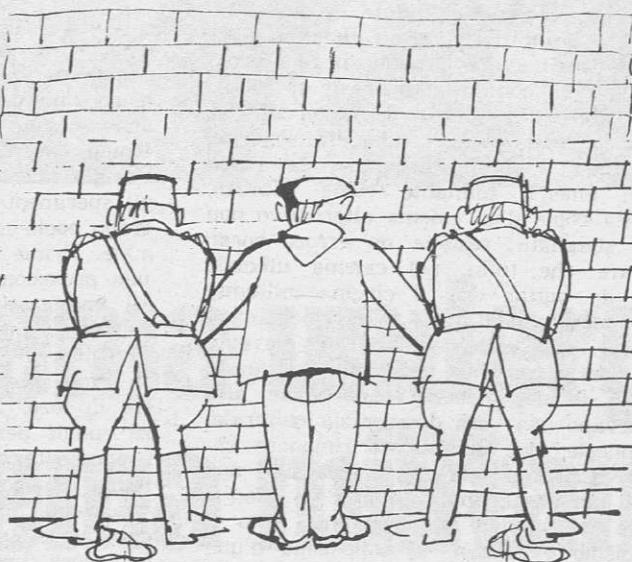
Alla caserma « erardi » di Chieti, giungono ogni mese, centinaia di giovani per il periodo di addestramento. In questa caserma iniziano a prestare 12 mesi di lavoro allo stato, senza alcuno strumento per tutelare le loro condizioni, e soffocati dal rapporto autoritario con gli ufficiali. Ma in aggiunta a questo, chi passa alla « Berardi », deve pure sopportare delle condizioni di vita materiale tutt'altro che civili e dignitose. Alla mensa è difficile riuscire a consumare un pasto decente, con cibi cucinati in modo pulito e che non ti rovinino

lo stomaco, quando non sono avariati.

La maggior parte dei soldati per sopravvivere si arrangia come può; magari spendendo un mucchio di soldi in trattoria, o mangiando panini. Analogamente è la situazione per i servizi igienici; cercare di tenersi pulito è molto difficile, quando esistono solo delle docce da campo in cortile, e il fatto di essere punturati certo non ci rende più piacevole la sporcizia. La fama di cui gode l'Ospedale Militare è tra le peggiori, ed è una

dati ammalati, preferiscono non farsi ricoverare cosciente di non ricevere cure adeguate.

4) Pratica diffusa è quella degli imboscati. Gradi inferiori della truppa imboscano in cambio di favori, soldati di altre caserme, e li fanno passare per ammalati. Questi soldati vengono adibiti a lavori umilianti per un certo numero di giorni, venendo ricompensati con licenze di convalescenza. Imboscamenti di altro genere avvengono in dispensa.

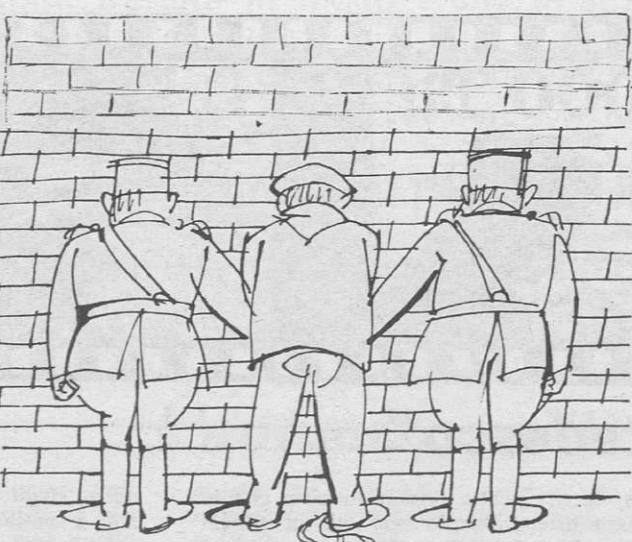


fama ben giustificata:

1) Parte delle riforme e delle convalescenze vengono date per mantenere « buoni rapporti personali » nello spirito di mafia che è proprio delle amicizie tra potenti, e che viene imitato dai subalterni. Vengono poi le licenze e le riforme pagate. Floridi commerci si svolgono nell'Ospedale. All'incirca queste sono le tariffe di un noto radiologo: al di sopra di 1 milione per una riforma, dalle tre

Noi vogliamo che questa realtà non rimanga chiusa dentro i muri della caserma; vogliamo che tutti gli abitanti di questa città così pulita ed ordinata, sappiano come vivono i militari di Chieti. Ci emarginano dentro le caserme, ci isolano dalla società, per farci vivere e fare tutto quello che vogliono. Ma è ora di dire basta a queste ingiustizie.

Soldati democratici di Chieti



alla cinque mila al giorno per le convalescenze.

2) Le operazioni chirurgiche più impegnative consistono nelle asportazioni di una ciste, o di un'unguis incarnita. L'attrezzatura è a livelli preistorici non sempre vengono sterilizzati dopo un'operazione gli strumenti chirurgici.

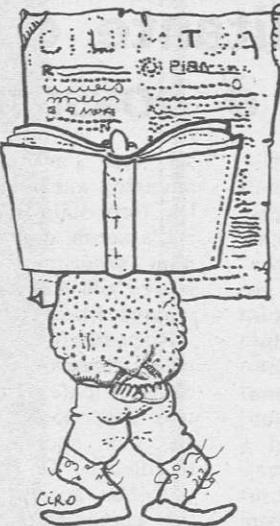
3) In questa situazione, non è raro che soldati realmente ammalati vengano riconosciuti idonei dopo attese snervanti che durano giorni, e visite frettolose. Spesso i sol-

dati ammalati, preferiscono non farsi ricoverare cosciente di non ricevere cure adeguate.

corpo di 27 anni alto quasi 2 metri. Ai pochi soliti frequentatori del Bar di via Clelia angolo con via Muzio Scevola era un viso da bambino molto conosciuto, alcuni di questi anziani proletari che lo vedevano ogni giorno me ne parlano come di un bravo figliuolo che non aveva mai lesionato l'aiuto a nessuno: come quella sera in cui è morto per aver reagito ai killer che si erano presentati davanti al bar e per questo forse poteva non essere lui la vittima designata.

Quale ruolo avrebbe assunto Tucci nel giro della droga pesante al Tuscolano? Se era all'interno di quel microcosmo infernale poteva essere un guardiaspalle, uno spacciato, nulla più. Quei compagni che leggono la notizia concludessero che sia stato inferto un altro colpo al traffico d'eroina si sbagliano di grosso. Coloro che hanno ucciso il Tucci o sono dei servi sciocchi degli alti papaveri romani che tutelano tale traffico sono dei loro diretti agenti. La devastazione di un locale dove si smercia eroina o l'uccisione di un presunto spacciato di droga pesante provoca, analizzando per eccesso, non il blocco ove confluisce la merce bensì la sostituzione di un locale con un altro (ad es.: a 40 metri dal sudetto esercizio pubblico c'è il famoso bar dove stazionavano i fratelli Sciarra, spacciatori e violentatori di Claudia Caputi, ora è un locale tranquillo ma che si presterebbe a svolgere un ruolo come nel passato; e nel giro di 100 metri ci sono 9 bar) o uno spacciato con un altro (es. Tizio o Caio divengono il sostituto di Francesco Tucci). Evidentemente non è questa la strada da percorrere per abbattere il letale commercio della droga pesante se pure i servi sciocchi degli alti papaveri facessero saltare tutti i bar della zona l'intelligenza che muove il commercio troverebbe altri locali per lo smercio. E' necessario, inoltre, riflettere su queste sigle come Squadre Proletarie Combattenti: il commercio degli allucinogeni è un commercio illegale che è, comunque, soggetto nel suo sviluppo a leggi economiche. Si sta avviando a Roma una monopolizzazione di tale commercio ed è evidente che non c'è nulla di meglio di una sigla da combattenti comunisti per far chiudere un locale o per assassinare uno spacciato (che avrebbe la funzione di operatore di commercio) eliminando un « cartello » concorrente per creare un mercato di sbocco in un altro dei 9 bar.

A queste cose riflettevo, a casa mia, in questo quartiere che somiglia sempre più a un quartiere di Beirut o di Soweto: è tempo di non stupirsi più delle catene di morti avvenute nella strada dell'Alberone (Appio - Tuscolano), di quello che avviene in que-



sto slum fabbricato tra due grandi arterie della metropoli.

Il teatro è sempre quello: una strada poco illuminata, i « flop » dei silenziatori, il sangue che si cerca di togliere con la segatura, i cerchi di gesso del nucleo della « scientifica », i lumini accesi per qualche ora nel luogo dell'esecuzione: i titoli dei giornali: « un pregiudicato ucciso all'Alberone », « delitto tra gli emarginati, la Digos indaga ».

Ma sono ormai troppi anni che viene rappresentata questa Opera da tre soldi e il pubblico del loggione sento che sta iniziando a fischiare.

Un compagno

ni e ha partecipato al « grande massacro » (guerra 15-18) per tutto il tempo: « ero in fanteria, quattro anni e un mese » ha tenuto ha precisarmi.

Al barista, chiede sempre un bicchiere di vino bianco, rifiutandosi di dare più di 50 lire (ne costa 100) perché « io non sono un signore... ».

Il barista ha perso. Quella mattina, è lui che comincia a parlare perché non se la poteva prendere che un ragazzo, entrato nel bar, gli abbia chiesto d'accendere non prendendo la sua sigaretta già accesa, ma staccandogli un minerva, per giunta senza dirgli grazie!

Così mi racconta della guerra, di cui in questi giorni soffriamo la retorica anche se meno grezza di un tempo.

Conosce a perfezione il Friuli e la zona di Trieste, quando gli dico che ho fatto il militare lassù, mi cita una sfilza di nomi di paesi che lui ricorda perfettamente. Dal portafoglio estrae, con visibile orgoglio una foto che lo ritrae con quattro medaglie appuntate sul petto. Parla dicendomi che non riusciva mai a scrivere a casa perché non aveva i soldi per le lettere, nelle retrovie prendeva due soldi, quando era al fronte dieci. « Quando potevo chiedevo a mamma e papà di mandarmi un valigia, mi vergognavo... ha volte mi mandavano cinque lire ».

Poi gli hanno dato le cartoline postali. La censura controllava tutte le lettere in arrivo e partenza e mi dice « dovevamo dire di stare sempre bene, anche se poco prima avevi rischiato di essere ammazzato ».

Quando scriveva poi, lui pensava sempre al « bambino » (maiale) e al vino buono che aveva in casa. Parla in dialetto, inserendo tra le parole una serie infinita di « porca madona » e « dio porc ». Si ricorda di quando vicino Udine rimisero in piedi un ponte con pezzi di ferro, ma « i cavalli non potevano passare, allora siamo andati da un falegname a prendere delle tavole da stendere sopra ».

Dov'era lui, non riuscirono a passare e racconta che avrebbero voluto sparare contro quelli dell'altra parte che con la bandiera bianca andavano a recuperare i morti e i feriti, ma « ... non si poteva, porca madona... ah, se ne l'era fatta! ».

Cercò d'imboscarsi e ci riuscì, entrando a far parte della banda, perché da giovane aveva imparato a suonare il trombone nella banda del suo paese, Verano, vicino Rimini.

Li rimase fino alla fine e quando « mi concedai continua — il maresciallo mi disse: dove lo trovo più uno come te ».

Per quattro anni di guerra, gli danno 30 mila lire di pensione ogni 6 mesi (5 mila al mese) « ho sentito alla televisione che la vogliono aumentare, dice lui, faranno uno sforzo ormai siamo morti tutti... in Italia son tutti ladri! ».

Si è fatto mezzogiorno. « è ora che vada a mangiare », coi calzoni un po' corti, buffo nella sua camminata, si allontana.

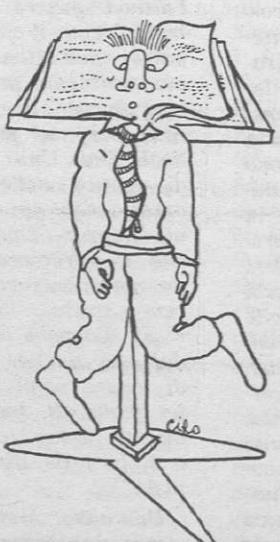
Primo Silvestri



□ QUELLA GUERRA IO L'HO FATTA!

L'ho incontrato in un bar alla periferia di Rimini, cappello in testa un ciuffetto di peli che spunta dalle orecchie, baffi corti, un viso antico ma non vecchio, nei suoi gesti un vigore non spento.

E' nato nel 1896, 82 an-



Torino: al S. Anna occupato

Guai a toccare i riti ed il potere negli ospedali

Cinquecento donne si incontrano in assemblea con l'amministrazione dell'ospedale, il Comune e la Regione. Dopo 5 giorni di mobilitazione hanno anche imposto che una rappresentante del movimento della donna sia presente ogni giorno nella sala operatoria durante gli interventi. Cos'altro hanno ottenuto e gli accordi presi con la controparte

Più di 500 compagne del movimento delle donne, delle 150 ore, personale medico e paramedico hanno riempito l'aula magna della clinica S. Anna dove

si è svolta l'assemblea con le controparti: amministrazione, comune, regione.

In questi giorni di occupazione, negli spazi ri-

In tanti si impegnano a garantire che...

Durante l'occupazione iniziata venerdì 3 novembre '78 dai collettivi dei consultori, dal collettivo Sant'Anna, dall'intercategoriale delegate CGIL-CISL-UIL, i consiglieri di amministrazione presenti all'assemblea del giorno 9 novembre, il direttore sanitario, e il direttore amministrativo si impegnano a garantire:

1) che ad ogni donna sola o a gruppi di donne che entrano in ospedale vengano garantite da parte dei medici, o altro personale le informazioni sulle tecniche dell'intervento e la sua strumentazione, sulla possibilità di scelta dell'anestesia, sulle medicine date e i loro effetti.

2) Possibilità per le donne di essere accompagnate in sala operatoria, sala travaglio e sala parto durante l'intervento nel rispetto delle norme di asepsi vigenti e delle norme di legge.

3) Individuazione di una sala per i piccoli interventi che consenta anche organizzativamente la possibilità di un diverso rapporto tra noi donne, il medico ed il personale sanitario.

4) Di determinare la possibilità di mettere in atto le proposte organizzative fatte dal gruppo dei medici non obiettori per consentire una immediata organizzazione del lavoro che prefiguri l'apertura dell'ospedale di giorno fin d'ora.

5) La deliberazione del consiglio di amministrazione e l'ordine di servizio del direttore sanitario che convochi un incontro di lavoro dei medici, anestesiologi, paradiemici, sul problema dell'anestesia per gli aborti e per un confronto su questi problemi con la pratica delle donne.

6) Chiediamo l'immediata convocazione del consiglio di amministrazione per la ratifica degli impegni presi, per l'emissione di adeguati ordinari di servizio da parte del direttore sanitario prima dell'incontro di venerdì 17 novembre con gli assessori Molinari e Enrietti. Chiediamo l'impegno, sempre per questa data a presentare un piano di adeguamento della pianta organica del personale.

Roma

Incursione notturna al Governo Vecchio

Roma, 9 — Ieri notte alcune persone sono entrate nella casa delle donne di via del Governo Vecchio ed hanno messo a soqquadro alcune stanze ed in particolare modo quella della self-help, quella di Quotidiano donna e lo spazio dell'MLD. Sono stati spacciati armadietti, trafugati oggetti, tutto il materiale trovato nella stanza del self-help è stato manomesso e gettato in terra. Le per-

sonne che hanno compiuto l'incursione si erano probabilmente nascoste nel palazzo prima della chiusura oppure dovevano avere le chiavi del portone perché questo non ha subito alcun danno. Non si possono per il momento avanzare ipotesi più precise né risolvere dubbi. Sono in corso rilevamenti e riunioni delle compagne su cui torneremo nei prossimi giorni. (In cronaca romana un articolo più particolareggiano).

○ COORDINAMENTO COLLETTIVI FEMMINISTI CALABRESI

Domenica 12, si svolgerà a Lamezia Terme il coordinamento dei collettivi femministi calabresi. L'appuntamento è alle 10,30 nella sala Arci di Lamezia.

tagliati a fatica durante la pratica febbre che ci ha viste impegnate continuamente, a piccoli gruppi, nei corridoi dell'ospedale, sull'onda della rabbia di fronte agli ostacoli continui, in nostre assemblee nel reparto occupato, nell'assemblea di martedì sera con i medici «democratici» e in quella di mercoledì con il personale paramedico e il sindacato, abbiamo a poco a poco definito e puntualizzato le nostre richieste.

L'assemblea si è aperta con tre interventi che avevamo discusso e preparato giovedì sera con alcune donne che hanno abortito in questi giorni. Sono emerse le denunce di maltrattamenti:

— Mi hanno chiesto perché volevo abortire fin dentro la sala operatoria, se ero sposata, e visto che non lo sono, se avevo fatto all'amore con il mio fidanzato.

— A me sul lettino hanno chiesto dove era mio marito, dove lavoravo.

— Ti piace il dolce, addesso assaggia l'amaro.

Sono seguite altre denunce e le valutazioni delle compagne che hanno seguito gli interventi in questi giorni: la violenza delle domande fatte sulla vita personale, la resistenza dei medici e degli anestesiologi a modificare di una virgola la loro «routine». Nessuno sa spiegare perché si faccia la tricotomia (depilazione), a secco, tagliandoti tutta, ma è «sempre stato così», e ormai fa parte del rito. Guai a toccare i riti ed il potere nell'ospedale, guai a modificare la norma. Abbiamo denunciato i commenti sarcastici dei medici durante gli interventi, i commenti sugli aborti in corso, sui feti, e come lavorino «in fretta» e violentemente appena siamo in anestesia totale, perché non rispettano il nostro corpo e ci

trattano come un pezzo di carne, quasi che non si potessero causare tracce se la donna è addormentata. E' stato riportato l'atteggiamento di Arcari, il presidente dell'ospedale, che ha spiegato come lui non resti inciso perché «non si fa scopare»; secondo l'amministrazione Donini lo ha detto a causa della febbre, perché... ha un buon matrimonio e quindi non è giustificabile. L'ospedale, ha continuato un'altra compagna, è l'ultimo anello della catena, noi vogliamo intervenire lungo tutto il percorso, dal consultorio che non deve essere solo un luogo per certificare la gravidanza, ma anche un momento di discussione e di organizzazione e quindi vogliamo che i locali siano resi abitabili.

Vogliamo che i gruppi di donne possano continuare a stare insieme durante la discussione sul metodo e i farmaci, sia durante e dopo l'intervento per rompere la solitudine legalizzata. Abbiamo deciso che anche se l'occupazione permanente è finita, continueremo ad entrare nell'ospedale e che sabato ci saranno interventi con le compagne presenti. Valuteremo negli incontri del 17 e del 24 novembre se la regione, il comune e l'amministrazione avranno rispettato gli accordi firmati; se così non fosse siamo decise a ritornare.

I delegati e la FLO hanno appoggiato le nostre richieste, in particolare quella del Day Hospital. Hanno denunciato l'inattività della regione e del consiglio di amministrazione nell'applicazione della legge; e i medici che invece di lavorare trenta ore ne fanno 24 di guardia e 6 nelle corsie.

Hanno chiesto l'aumento dell'organico e i corsi di qualificazione. Dato che la legge prevede che l'

interruzione di gravidanza può essere eseguita in un reparto di ostetricia e ginecologia o in un poliambulatorio da un medico non necessariamente ginecologo, una dottoressa ha proposto alla regione l'istituzione di corsi per tutti i medici che vogliono imparare a fare gli aborti, con possibilità di convenzione. L'assemblea si è conclusa con le firme dei documenti che riportano riquadri nella pagina e con le seguenti convocazioni:

La lista degli obiettori deve essere pubblicata

Questo è il testo dell'accordo firmato dall'Assessore Regionale Enrietti, e dall'Assessore comunale Molinari.

«Si impegnano a garantire che

1) martedì in giunta regionale si proponga la deliberazione dell'immediata pubblicazione della lista dei medici obiettori, e la sua affissione in tutti i consultori ed ospedali della regione.

2) Sia immediatamente individuato un numero minimo determinato di posti letto in ogni ospedale di Torino corrispondente alla domanda di ogni consultorio a partire da quelli oggi funzionanti concretamente verificandone la sua applicazione.

3) Per l'incontro di venerdì 17-11-78 la preparazione di un piano di lavoro per:

A) L'effettuazione della prenotazione dei posti letto in ospedale direttamente dal consultorio.

B) La messa in atto di lavoro integrato tra consultorio ed ospedale a partire dal Sant'Anna e la sua zona.

4) Si convochi un incontro tra consiglio di amministrazione del San Giovanni e l'assessore regionale per l'apertura del reparto di Ginecologia ed ostetricia all'Astanteria Martini.

5) Si convoca un incontro tra consiglio di amministrazione dell'ospedale S. Anna e assessorato regionale per definire l'apertura dell'ospedale di giorno e l'aumento degli organici del personale medico e paramedico».

Rame invita le compagne dell'occupazione al suo spettacolo. Portate torte e vini.

Martedì 14, alle ore 21, nell'aula magna del S. Anna, assemblea del movimento, di bilancio e valutazione.

Venerdì 17, alle ore 20, nell'aula magna del S. Anna, assemblea con la regione, comune e consiglio d'amministrazione.

Venerdì 24, alle ore 17, all'ufficio d'igiene, assemblea con la Molinari.

Alcune compagne del collettivo di occupazione



All'ospedale sono tutti obiettori

La legge è rimasta lettera morta

Siamo il Collettivo donne di Lodi e vi scriviamo per denunciare la grave situazione che si verifica nella nostra zona...

All'ospedale tutti i ginecologi si sono dichiarati obiettori di coscienza, e quindi di aborto neanche si parla.

Questo è illegale in quanto nel testo di legge (art. 9) si dice testualmente che: «L'obiezione di coscienza esonerà il personale sanitario dal compimento delle procedure e delle attività dirette a determinare l'interruzione della gravidanza».

Nella nostra situazione invece non è il medico a doversi spostare ma la donna, che viene sbalzata da un ospedale all'altro, a Codogno, a Melano.

In realtà però questi interrimenti obiettori di coscienza, gli aborti li fanno all'interno dell'ospedale, facendoli passare per aborti terapeutici, e quindi scavalcando lo spirito della legge che esplicitamente consente l'aborto, non solo per una grave situazione di salute, ma anche per difficoltà economiche, psicologiche, sociali.

Denunciamo questa scandalosa situazione di cui è responsabile l'amministrazione dell'ospedale con gli organismi pubblici competenti e chiediamo che al più presto almeno un ginecologo non obiettore sia messo a disposizione delle donne.

Ci siamo per questo organizzate, come punto di riferimento e di informazione per le donne che ne abbiano la necessità (sabato dalle 15 alle 18 in via Strepponi 14) decise ad ottenere almeno questo nostro diritto.

Collettivo Donne di Lodi

Lettera aperta di don Marco Bisceglie al Papa Giovanni Paolo II

Dalla chiesa del silenzio

Santo Padre,

leggo dai giornali che ad Assisi vostra santità ha affermato che non c'è chiesa del silenzio e che recentemente insieme a tutti i vescovi polacchi ha scritto di sentirsi responsabile della chiesa ovunque essa « sia privata della libertà, oppressa, perseguitata ».

Queste sue dichiarazioni riempiono di speranza me, sacerdote cattolico e la mia comunità di base, scacciata il 25 settembre scorso, dalla chiesa parrocchiale del Sacro Cuore in Lavello, su ordine del vescovo mons. Armando Franco della diocesi di Venosa, provincia di Potenza. Per questa operazione il vicario generale mons. Domenico Mele è venuto con la forza di oltre trecento poliziotti e carabinieri in pieno assetto antiguerriglia (fucili mitragliatori, pistole alla mano, tascapani pieni di bombe lacrimogene, manganello, ecc.). Mentre stavo celebrando l'eucaristia con un trentina di fedeli della comunità, tutta povera gente del popolo, in maggioranza vecchietti e braccianti. Un poliziotto in borghese ha anche tentato di interrompermi la celebrazione. La popolazione di Lavello (10.000 abitanti) è rimasta costernata.

In data 23 ottobre corrente non appena avuta notizia per via giudiziaria dell'imminente sfratto, la comunità inviò a vostra Santità il seguente telegramma: « Mercoledì 25 ottobre ore 7 la forza pubblica estrometterà dal-

la chiesa del Sacro Cuore popolo di Lavello che per sua chiesta ha sofferto e soffre amarissime contraddizioni vescovo di Venosa — stop — comunità colpita chiede umilmente santità vostra voler intervenire presso autorità diocesane affinché esecuzione minacciata sia sospesa concedendo altresì udienza martedì 24 per sottoporre grave situazione e ricomporre comunione ecclesiale lacerata. Identica richiesta fatta presidente Cei - stop - recapito telefonico Roma 481019 ».

Sempre in data 26 ottobre corrente anno fu fatta pervenire al vescovo una lettera della comunità in cui si chiedeva la sospensione della esecuzione di sfratto dichiarando « la disponibilità a trattare per una riconsegna pacifica del complesso parrocchiale che implichi una sistemazione dignitosa della comunità altrove, stabilendone i tempi e i modi d'accordo con la curia diocesana ». Ma a vostra santità evidentemente non è giunto il nostro teleggramma e mons. Franco per tutta risposta ha messo in stato di guerra un intero piccolo paese.

Perché? Perché una comunità di base ha preso sul serio le parole di Gesù: « Beati voi poveri, guai a voi ricchi... » o le parole di papa Giovanni XXIII: « La chiesa è dei poveri? » o le parole del Concilio Vaticano II: « Le gioie e le speranze, le tristezze degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti co-



loro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo... La loro comunità si sente perciò realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia » (Gaudium et spes).

Santo Padre, non essendo riusciti a farvi pervenire il nostro appello per le vie consuete, tentiamo oggi con questa lettera aperta sui giornali, rinnovando la nostra richiesta di voler benevolmente ricevere una delegazione della nostra comunità per « sottoporre la grave situazione e ricomporre la comunione ecclesiale in amore e verità ».

Sacerdote Marco Bisceglie
della comunità di base
di Lavello (Potenza)

Un primo intervento sull'assemblea nazionale degli studenti di Milano

Un processo di aggregazione degli studenti...

Pubblichiamo un primo intervento sulla riunione nazionale degli studenti a Milano. Invitiamo i compagni di altre città ad intervenire sinteticamente sulla scorsa riunione, sulle prospettive del movimento, sul loro lavoro nelle scuole.

Domenica scorsa si è svolta a Milano una riunione nazionale degli studenti medi: presenti circa 80 compagni provenienti da Torino, Genova, Mestre, Roma, Piacenza, Reggio Emilia e dalla provincia di Milano, ossia da Rho, Legnano, Parabiago. Sarebbe difficile e riduttivo riassumere il dibattito di questa riunione, soprattutto perché i temi e i problemi emersi sono moltissimi (per questo proponiamo che venga pubblicato sul giornale il verbale dell'assemblea), abbiamo allora ritenuto opportuno trattare solo i punti principali affrontati e pubblicizzare le proposte emerse. In primo luogo emergeva notevolmente l'esigenza di una organizzazione sia locale che nazionale degli studenti medi, che avesse come retroterra un movimento reale di opposizione alla riforma Pedini e come obiettivo la lotta contro tutti i tentativi di normalizzazione della scuola. Su questo problema si erano verificate delle incomprensioni, nel senso che non era chiaro se questa organizzazione dovesse essere di tutti

gli studenti o solo di quelli di LC. I compagni presenti hanno ritenuto che per creare un movimento di lotta e di opposizione alla ristrutturazione della scuola, bisognasse aggregare il maggior numero di studenti, quindi anche non di LC, ma che all'interno di questo processo di riaggregazione si iniziassero ad operare una riorganizzazione degli studenti di Lotta Continua.

I tempi e le forme di questa organizzazione nazionale di tutti gli studenti, sono stati logicamente lasciati alle singole situazioni. I comitati dovrebbero allargare e rafforzare i contenuti e le proposte su cui si muovono le lotte degli studenti per riuscire poi a riassumerle in coordinamenti cittadini e provinciali. Tutto questo è stato proposto perché si riteneva indispensabile al più presto arrivare (da qui ad un mese circa) ad una manifestazione nazionale degli studenti contro la « riforma », da tenersi se possibile a Roma. Proprio perché non è valido indire direttamente da una sede una mobilitazione nazionale.

perché non si sarebbe potuto tener conto dei diversi livelli di dibattito e di lavoro, si è ritenuto quindi opportuno: tenere ferma la validità di questa proposta, pubblicizzarla tramite il giornale, invitando tutti i compagni e gli studenti a creare questi coordinamenti basati sulla lotta alla riforma e arrivare a seconda dei tempi scelti dalle singole città, ad assemblee cittadine che propongano una assemblea nazionale.

E' chiaro comunque che la lotta alla riforma è una lotta di lunga durata che deve evitare forme di rivendicazionismo sindacale, per basarsi piuttosto sulle esigenze concrete degli studenti, partendo dalla qualità dello studio e della vita per arrivare a collegare la ristrutturazione e la riforma della scuola al fenomeno del lavoro nero e la sotto-occupazione, di forte a cui moltissimi giovani devono fare i conti.

Attivo degli studenti medi
di LC di Milano

SOTTOSCRIZIONE

MILANO
Piero M. 5.000.
AREZZO
Un edicolante democratico 20.000.

ANCONA
ando G. Caro Roby, indietro non si può tornare perché è il passato che provoca il presente, quindi... 10.000.
ROMA
Fabrizio 5.000.

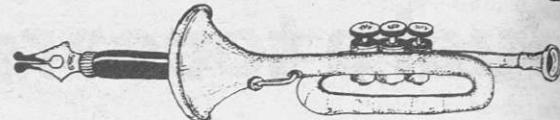
CAMPOBASSO
Pino di Termoli per Giulia 2.000.

MACERATA
Giorgio di Civitanova
Marche 5.000.
NAPOLI

Raccolti tra i compagni di piazza Giovanni XXIII per Giulia e Adriano 11 mila.

Son disoccupato, ma magari tutti noi... 500.
Primo Silvestri 5.000.
Totale 63.500
Tot. prec. 1.210.530
Tot. compl. 1.274.030

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ MEDICINA DEMOCRATICA

L'11 novembre, presso il 2° policlinico di Napoli: coordinamento regionale di medicina democratica; Odg: lotta ospedalieri, elezione ordine dei medici, vertenze regionali, salute, denuncia Alfa Sud, caso Petra Krause, salute in fabbrica.

○ ORISTANO

Sabato 11 alle ore 9.00 concentramento in piazza Manno, manifestazione regionale degli istituti agrari. Invitiamo tutti gli studenti a partecipare. Firmato: Collettivo studenti IPSA di Oristano.

○ VIAREGGIO

Per i compagni della Toscana domenica 12 novembre alle ore 9.00 riunione dei compagni di LC a Viareggio in sede di via Nicolò Pisano 111 nei pressi della stazione vecchia. Tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare. Odg: assemblea del 19 a Roma. Per informazione telefonare allo 0584/49340.

○ CIVITANOVA MARCHE

Sabato 11 alle ore 15.30 si tiene a Civitanova Marche una riunione in favore della mobilitazione per la scarcerazione del compagno Maurizio Costantini. I compagni di S. Benedetto hanno preparato il materiale di controinformazione. Sono invitati i compagni della provincia di Ancona e di Pesaro perché pensiamo che la mobilitazione interessa tutti i compagni delle Marche.

Ci si trova sabato 11 alle 15.30 precise in piazza 20 Settembre la riunione si terrà in via Tasso 11 S. Marone. Gli amici di Maurizio.

○ CASERTA

Alcuni compagni della SIP di Caserta e Napoli della Morte a Sessa Aurunca, della Olivetti di Pozzuoli e della Indesit di Teverola, indicano per sabato 11 alle ore 17.30 nella sede di LC di vicolo Solfanelli 5, un'assemblea dei compagni dei collettivi che vogliono organizzare l'opposizione operaia nel sud. Sarebbe utile la partecipazione di alcuni compagni di Milano. Per informazioni telefonare in sede 0823/443890 chiedendo di Mimmo o Maurizio dalle 18 in poi.

○ SAVA (TA)

Su iniziativa di alcuni compagni è nato e si è costituito un collettivo del proletariato giovanile in via Regina Elena 1, pertanto i compagni di Sava indicano per sabato 11 un incontro dibattito alle ore 18.30 con i compagni della provincia sul tema: situazione nazionale, come muoversi sul territorio, precaria condizione economica del collettivo stesso.

Tutti coloro che hanno libri, manifesti ecc. li portassero.

○ TORINO

Sabato 11 alle ore 9.30 riunione del coordinamento operaio S. Paolo Parella in via Brunetta 19 per discutere la proposta dell'assemblea operaia sui contratti.

○ MILANO

Il comitato promotore dell'unità dell'opposizione operaia SIT SIEMENS (Milano Castelletto) vorrebbe mettersi in contatto con i compagni/e dello stabilimento dell'Aquila. Fateci sapere su LC come contrattarli o scrivete al seguente indirizzo: via Gigante 20145 Milano o telefonare allo 02-719503 la sera e chiedere di Riccardo, oppure a Marco 02-394714.

○ MILANO

Radio Popolare ha organizzato 6 concerti con Claudio Lolli, e l'assemblea musicale teatrale al cinema Giada, Via Galeno 25, il prezzo del biglietto è di L. 2.000. Spettacoli: Sabato ore 16 ed ore 21, domenica ore 21.

○ VERONA

Sabato 1 ore 15, in via Sgramiari 38/a riunione generale del gruppo controinformazione, Scienze e Alimentazione. Odg: problemi di interni, come va avanti o non va avanti il lavoro sono « i piatti troppo forti » e quelli « troppo deboli »; Parliamone, io sto facendo un lavoro su cottura, pentole, coperchio, mestoli; con chi ne parlo?

○ SIENA

Sabato 11 ore 16.30 nella sala degli Arazzi del Palazzo Comunale di Siena conferenza dibattito sul tema Energia nel territorio organizzato dal gruppo toscano Kronos 1991. Relatori Giorgio Cortellessa, fisico nucleare Presidente del Kronos 1991, e Enzo Tiezzi della redazione di fiorentina di sapere. Il Kroons di Siena sollecita una massiccia partecipazione dei compagni interessati al dibattito.

○ MILANO

Sabato 11 ore 15 alla palazzina Liberti attivo provinciale di LC. Odg: cos'è l'opposizione oggi a Milano; cosa rappresenta oggi LC e quali prospettive politiche poniamo.

Iran: Domani sciopero generale

Ancora una strage enorme, ma Khomeini rilancia la sfida al regime

Sciopero generale domenica in Iran: lo ha proclamato da Parigi l'Ayatollah Khomeini, il giorno stesso in cui arrivavano semi-legali le notizie di nuovi enormi massacri perpetrati dalle truppe dello scià. Domenica dunque sarà il primo banco di prova per il nuovo governo di Teheran, una vera e propria mina vagante che rischia di far saltare in aria il generale Azhari e con lui l'estremo tentativo di un tiranno sanguinario di ricucire lo sfacelo del suo regime e di rimandare nel tempo la propria rovina. A Teheran nonostante la legge marziale e i mitra dei soldati ad ogni angolo di strada, sono stati distribuiti migliaia di volantini che indicano lo sciopero, mentre lo scià sempre più rinchiuso nel suo bunker cerca ancora di dividere l'opposizione, di tirare dalla sua parte almeno il leader del Fronte Nazionale, Karim Sandjabi, che è rientrato proprio ieri a Teheran da Parigi.

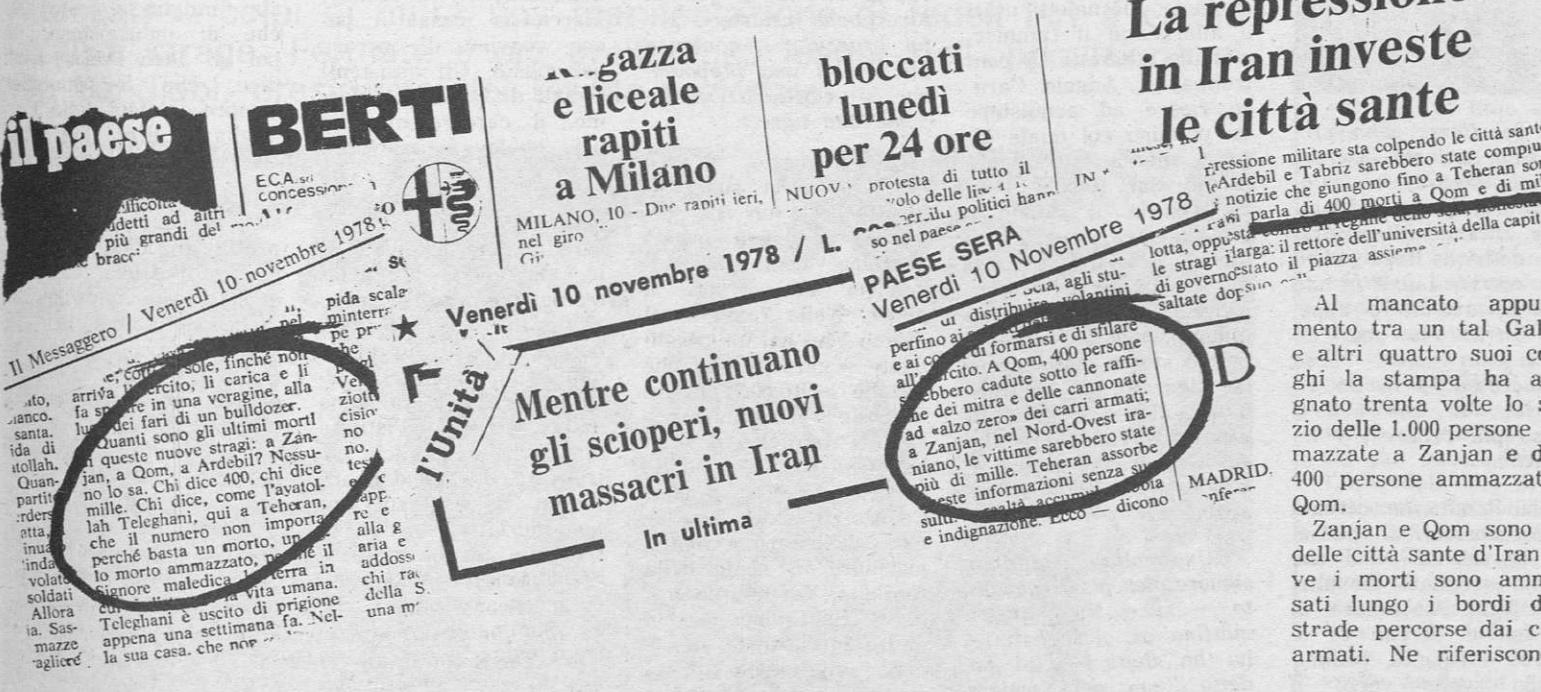
Ci domandavamo mercoledì come avrebbe reagito la provincia alla notizia che la capitale era stata messa a fuoco dagli studenti in rivolta, e che in seguito a questo si era insediato un governo militare in Iran. Ora lo sappiamo: 400 morti a Qom, mille a Zanjan. La gente non è stata a sottilizzare sulla possibilità che gli studenti, domenica scorsa, abbiano forzato la situazione, senza rispettare i tempi e i modi con cui stava andando avanti, in tutto il paese, il movimento di opposizione allo scià; tempi e modi dettati — in teoria — dal fatto che per la prima volta si stava sperimentando l'enorme potenzialità eversiva dello sciopero operaio, del blocco delle raffinerie e dei pozzi di pe-

trolio: lo stato delle «sette sorelle» colpito al cuore semplicemente incrociando le braccia. La «guerra santa» contro l'oppressione e la barbarie dello scià non prevede tattica, questa almeno sembra una possibile spiegazione del fatto che ancora una volta, di fronte ad una repressione più crudele, ad una legge marziale applicata con più rigore, ad un governo diretto dagli esecutori materiali di centinaia di massacri, le masse sono scese in piazza a migliaia dietro i loro capi religiosi in varie città, sante o profane, a Qom, dove vive l'ayatollah Madari, ad Aderbil, piccola città quasi ai confini dell'URSS, a Zanjan, un centro agricolo di soli 50-60 mila abitanti. Qui il massacro

maggiori, mille morti, il 2 per cento della popolazione cancellata in pochi minuti dalle mitragliatrici dell'esercito. Nessuno ne avrebbe saputo nulla, se non fosse stato per i racconti fatti da gente che ci è stata, che ha visto, camionisti di passaggio che a Teheran hanno scaricato insieme alle loro merci anche le notizie di morti lasciati per strada, di fosse comuni scavate in fretta e furia dai soldati. I giornali, la radio, la televisione trasmettono solo quello che vogliono i generali e lo scià; anche sulle agenzie di stampa il controllo è strettissimo; in Italia le notizie di questi nuovi massacri sono arrivate solo tramite gli inviati dell'Unità, del Messaggero, di Paese Sera:

ci hanno pensato poi le redazioni centrali ad evitare che avessero risalto e a relegarle nelle pagine interne. 1400 morti in Iran non valgono 4 morti nostrani.

Ed anche non si sa nulla di quanto è successo e succede nelle altre città sante, a Tabriz, Isfahan, Mashad, Shiraz. Ieri, sabato, ricorreva la seconda più importante festa religiosa del calendario mussulmano, la festa del sacrificio, che celebra il ritorno dei pellegrini dalla Mecca: ed ogni festa religiosa è occasione di manifestare, di sfidare la legge marziale, uno spiraglio attraverso cui ormai da un anno migliaia e migliaia di persone si riversano per le strade dietro ai ritratti di Khomeini



servizi pubblicati sulle settimane, decime, quindicesime pagine dei giornali, mentre le cronache e i commenti sul «bidone» di Galloni aprivano tutte le prime.

Ci sarà anche burrasca nella maggioranza, ma ancor più ce n'è nella testa degli utenti dei mass-media. Perso il senso delle proporzioni, totale la manipolazione. Domani in Iran ci sarà uno sciopero generale contro lo scià, forse ci sarà una nuova strage nella capitale Teheran, o forse ci sarà una rivolta violenta. Forse saranno costretti a rimetterlo in prima pagina, dopo avere sepolti quanto l'esercito dello scià ha fatto in «provincia». Ecco un esempio di tossicodipendenza da petrolio.

Secondo i deputati che l'hanno votata questa legge ha per scopo:

- la formazione professionale dei giovani disoccupati;
- la loro integrazione nel sistema economico nazionale;
- sviluppare il loro interesse al lavoro;
- assicurare loro un salario decente e «legale».

Per quanto riguarda le modalità di applicazione di questa legge l'Assemblea concede pieni poteri al Ministero dell'Interno che si servirà anche di giudici il cui compito è quello di giudicare i giovani che si ribelleranno all'applicazione nei loro confronti del progetto di legge.

Perché questo progetto del 1966 viene riproposto oggi?

Perché la sua adozione è stata accelerata? Perché la sua applicazione è prevista nel più breve periodo?

La risposta a queste domande si trova nella profonda contraddizione che esiste tra il piano di

Tunisia

Un appello ai disoccupati tunisini

«Non direi tanto disoccupazione — ribatte il ministro del piano, un economista che ha lavorato per cinque anni alla FAO a Roma — perché solo chi non vuole lavorare sta veramente senza lavoro».

Infatti il 7 marzo l'assemblea chiamata naziona-

le ha adottato un progetto di legge relativo alla creazione di un servizio civile obbligatorio per i giovani dai 18 ai 30 anni che non possono dimostrare di avere un lavoro o di essere iscritti ad una scuola.

Ha scosso la Tunisia negli ultimi anni e in particolare negli ultimi mesi del '77 segna il rifiuto di queste classi sociali nei confronti di questo tentativo e l'importanza dei movimenti di sciopero mette in pericolo il piano quinquennale. «Il piano quinquennale prevede la creazione di 150.000 nuovi posti di lavoro ogni anno. Per noi è molto, anche se si tiene conto che la crescente demografia della Tunisia è del 2,6 per cento, su una popolazione di

5 milioni. E' per salvare il piano che il potere repressivo ha organizzato il massacro degli scioperanti e dei manifestanti il 26 gennaio 1978, e il voto del progetto di legge sul servizio civile si integra perfettamente all'interno della sua logica di rottura. L'apparato statale borghese nel suo insieme sia per la sua organizzazione militare e polizia, che per la sua organizzazione giuridica, deve concorrere a stabilire le migliori garanzie per la realizzazione del piano. Di piano in piano e di legge in legge la borghesia dittoriale tunisina intende far pagare ai lavoratori i risultati di una politica economica rivolta verso l'occidente e che subisce i rischi della crisi mondiale dell'imperialismo: legge del 27-4-72, legge del 3 aprile '74, legge del luglio '76, relative alle facilitazioni concesse al capitale straniero per lo sviluppo in Tunisia di una industria dipendente. Malgrado questo i capitali stranieri scarseggiano.

Ibrahīm

“Ho deciso di uccidere mio padre”

E' ripreso in questi giorni il processo a Marco Caruso. Più volte abbiamo cercato di ricostruire la sua storia, poi Marco è stato come rimosso dalla cronaca di questo giornale. Riprendiamo ora questo filo doloroso che lega un bambino come Marco costringendolo ad uccidere suo padre



Marco Caruso è nato sulle cronache dei giornali il 6 dicembre dell'anno 1977 per aver ucciso suo padre la mattina prima.

Quella mattina, poco dopo le 9, era giorno di festa, un lunedì, per una delle tante famiglie che vivono a Torre Spaccata, nelle case popolari. Due stanze, bagno e cucina al secondo piano di via Pietro Romano, al n. 33, un numero civico che indica diversi palazzoni, grandi scatole dalle mura fragili. Tanto fragili che anche i vicini sentono Angelo Caruso «che sbraitava»: in camera da letto ha scoperto che uno dei giocattoli che vendeva, una gru gialla, era rotta. Mancava una rotella, persa da Renato, che ha 13 anni. «Non mi rispettate più», e con rabbia ha cominciato a picchiare e insultare la moglie, Nina. Poi ha preso a sgridare e picchiare Renato, perché non aveva rifatto il letto, subito dopo è toccato a Marco. La moglie non poteva intervenire, nessuno doveva farlo, quando lui picchiava.

«Mentre rimproverava mia madre — dirà poi Marco al giudice — mio padre la picchiava colpendola con cazzotti in ogni parte del corpo. Tutto questo succedeva in camera da letto dei miei genitori. Mentre si verificava questa aggressione io non ci ho visto più, perché non posso sopportare a vedere mia madre soffrire, anche perché episodi del genere si verificavano spesso, come minimo una volta a settimana. Allora ho aperto il cassetto di un mobile dove avevo riposto la pistola rubata un giorno prima in un appartamento di una traversa di

via del Corso, l'ho presa, l'ho caricata inserendo 5 proiettili, ho chiamato mio padre ad alta voce dicendo di venire. Ho detto: "Papà vieni qui, corri". Lui è venuto immediatamente e appena entrato in sala da pranzo ha detto: "Cosa è successo?". Io ho risposto: "E' che non ti posso più vedere", e ho sparato».

Poi Renato ha cercato di soccorrere il padre, tra le urla di Nina che hanno svegliato gli altri due figli, Alessandro di 6 anni e Serena di 3. Marco è fuggito, camminando svelto verso il commissariato, dove, al primo poliziotto che gli si è parato davanti ha detto: «Ho ucciso mio padre perché era un sadico. Non lo sopportavo più, mi picchiava tutti i giorni, senza motivo, picchiava anche la mamma e i miei fratelli. Ci ho pensato molto prima di farlo, ma poi non ho più potuto resistere e gli ho sparato. Ora ha finito di tormentarci».

Quel tormento ha radici remote, e non ancora cancellate, anche se Angelo Caruso è morto. Inizia là dove è più radicato il principio tremendo della patria potestà, di un uomo che propone e dispone la vita di chi, accanto a lui, vive nelle sole vesti di moglie o figlio. Anche se i vicini dicono: «E che era un padre quello? Trattava i figli come bestie, li riempiva di botte. Picchiava sempre anche la moglie, al minimo pretesto. Era il padrone assoluto, solo lui poteva decidere cosa fare». qualcuno pensa ancora che «un gran lavoratore, che non faceva mancare nulla alla famiglia, cui era molto at-

taccato» possa rendere la propria famiglia porto franco dalla giurisdizione degli uomini, terreno dove sfogare la propria aggressività e repressione. Quel tormento inizia, soprattutto, per i Caruso, indietro nel tempo.

Angelo Caruso era nato in via dei Serpenti e poi costretto ad emigrare al Quarticciolo. A vent'anni, nel 1962, ha un banco di cocomeri a Cinecittà: li conosce Giovanna Catalano e vuole sposarla, contro il parere dei suoi. La violenta, lei ha 13 anni e resta incinta di Marco. Si sposano e vanno a vivere al Quadraro, nella baracca di cartone in cui teneva la merce, i bruscolini da vendere davanti ai cinema. Nasce Renato, e verso la fine degli anni '60, con un po' di fortuna, giocattoli, cestini, giornalini usati e allargando il commercio alle sigarette di contrabbando. Angelo Caruso riesce ad acquistare un pulmino col quale gira i mercati di Ponte Milvio, San Basilio, Porta Portese, il sabato e la domenica soprattutto. Marco già dai 4 anni aiuta il padre nel lavoro, rubacchia perché come minore non è punibile, per lo stesso motivo vende sigarette di contrabbando. Nascono poi gli altri due figli, e i Caruso si trasferiscono in una casa IACP di Torre Spaccata.

«Una volta è salita la signora del piano di sotto — dice Nina quella mattina ai giornalisti — lui ha detto — lui ha detto "non devi vedere nessuno, le donne sono tutte puttane e gli uomini ti vogliono", e mi ha picchiato. Quando gli prendeva lo faceva. I ragazzini si chiudevano nella loro stanza e piangevano. Diceva che la bambina, quella che ha tre anni, non doveva uscire mai, né sposarsi da grande. Io avevo paura, speravo che lei non ne avrebbe avuta». L'unico che paura non ha avuto è stato Marco.

Marco Caruso ha oggi, a distanza di un anno da quel 5 dicembre, 15 anni. La sua età è appena qualcosa di più di un bambino, ma le cose che è stato costretto a fare nella sua vita finora lo hanno portato molto oltre e molto indietro, al tempo stesso, questo suo essere bambino.

Bravissimo ad aiutare nel «lavoro» il padre (ricorda la madre in un diario: «Marco è bravissimo, anche nel lavoro, è un bravo commerciante nonostante la sua età, egli era capace di guadagnare dalle 10-15.000 lire al giorno vendendo qualsiasi cosa: bombole-

te del gas, accendini, dischi, tutto ciò che gli davamo, perché noi facciamo gli ambulanti e lavoriamo tutti i giorni meno il lunedì»), cosa che ha fatto per oltre dieci anni. E' stato, per questo tolto da scuola molto presto. Chi lo conosce, è il caso di Serena Canevari, un'auto-regista che gli trovò una parte come comparsa in un film e che gli è poi rimasta affettivamente molto legata, lo descrive come molto intelligente, recettivo, «bravo». Dice Serena: «Arrivava spesso a casa mia alle 6 di mattina, di notte, quando capitava... Perché tuo padre ti ha picchiato? Cosa hai fatto? Niente, mi rispondeva, e poi raccontava». Dalle botte Marco aveva ricavato il timore di essere perfino toccato. «Se qualcuno l'afferrava — Serena ricorda di quando lavoravano insieme — per un braccio, se qualcuno gli faceva una prepotenza, si ribellava subito, come una tigre».

Oltre questo, Marco come è, e la sua vita difficile, c'è un filo, doloroso, che lega questo bambino come costringendolo ad uccidere il padre. Nella famiglia di Marco la norma dominante, «giusta», era che tutto è lecito fare in favore della famiglia stessa. La famiglia era un bene al di sopra della collettività. Per Angelo Caruso, il padre, era lecito violentare, rubare, picchiare in nome della famiglia, suo microcosmo di affermazione. Se il padre agisce in tal modo, per i figli e la stessa moglie, rinchiusi, per giunta, e interdetti ad ogni contatto con l'esterno, tutto questo diviene giusto, corretta norma di vita, valore di riferimento etico.

Marco ha ucciso suo padre nell'età, i 14 anni, in cui avviene psicologicamente per un bambino, l'affacciarsi al mondo esterno. Per lui questo affacciarsi non era la scuola cui era stato tolto prestissimo (nonostante l'intelligenza), non i giochi coi compagni, ma, in sostituzione dell'una e degli altri, in modo lecito rispetto al padre, il rubacchiare coi coetanei, in modo illecito le fughe di casa.

Le fughe, l'amore per i treni, e la malinconia che gli prendeva, il soldato che sul treno per Vicenza incontra nel 1969 e che lo porta dalla sua ragazza, devono aver mostrato a Marco il mondo, i rapporti tra gli esseri umani oltre le botte, la violenza, il rubare, l'essere rinchiusi e puniti se si è rubato un pollo e lo si è regalato invece di portarlo a casa.

Marco non ha evidente-

mente scelto di rubare e scappare nella vita, né ha scelto, tantomeno, di uccidere il padre. Quel gesto, alla luce di perizie e testimonianze, è frutto di un istinto di conservazione della famiglia prima che di se stesso. A un padre, che gli ha insegnato che tutto per la famiglia va fatto e si può fare, e che la famiglia vessava e tormentava, Marco ha risposto sparando, in nome e a tutela di quella stessa famiglia.

Immaturamente, sul piano morale e delle regole della «convivenza civile», e senza libertà di scelta, libertà che mai a lui e a quelli come lui è stata possibile, storicamente, in una società e in uno stato in cui il valore della vita umana è graduato a seconda della collocazione sociale. Marco ha ucciso il padre, convinto di operare nel giusto. Gli assistenti sociali di Casal del Mar, il carcere minorile nel quale è rinchiuso Marco, ricordano che quando è arrivato era consapevole di aver trasgredito una legge penale, ma anche profondamente convinto di aver agito in base ad una norma diffusa, la difesa della famiglia, e di essere nel giusto. In nome della tutela dell'istituto familiare i giudici potrebbero ora condannare Marco. Il caso, sul piano giuridico, pone di fronte a un bivio (o l'assoluzione o una condanna pesantissima) che è illuminante oltre le leggi stesse: trattandosi di omicidio volontario con aggravante di consanguineità (in più c'è la pre-

Sarebbe mostruoso. Mostroso anche sotto il profilo giuridico, con una perizia d'ufficio, come è quella socio-bio-psicologica condotta dai professori De Leo, Pollea e Ferracuti, che scientificamente e incontrovertibilmente attesta l'immaturingità etica di Marco al momento del fatto. Una condanna significherebbe il non aver accolto la perizia come dato scientifico: questo, oltre tutto, testimonierebbe, ancora una volta, come cultura e diritto, in questo stato, non vadano di pari passo.

Antonella R.

